

aiasmag

Safety · Sustainability · Management



Interviste a:

Mario Balzanelli

Presidente della Società Italiana 118

Laika

Street Artist

Tommy Arvidsson

Presidente CFPA-E

In questo numero

**RAFFAELLA STIGLIANO - MICHELA GALLO - GUIDO ZACCARELLI -
FABRIZIO SALMI - CARLO BISIO - RAMON PARLADÈ - WALTER
MAGAGNATO - GIANFRANCO PEIRETTI**



aiasmag



ANNO IV - n. 11/2021 del 18 luglio 2021



aiasmag è un magazine bimestrale on line che si occupa delle tematiche legate a sicurezza, sostenibilità e ambiente fornendo un valido e funzionale supporto agli Associati e un punto di osservazione sempre aggiornato per il mercato di riferimento. Gli interventi in ogni numero dei protagonisti più autorevoli e competenti permettono ad aiasmag di essere uno strumento indispensabile di aggiornamento e innovazione. aiasmag è inviato a tutti gli Associati di AIAS, ed è disponibile sul sito web: www.aiasmag.it

Testata registrata
 presso il Tribunale di Milano.
 Reg. n. 194 del 27 giugno 2018

ISSN 2612-2537



Magazine bimestrale a cura di AIAS
 Associazione Italiana Ambiente e Sicurezza
 AIAS – Confcommercio-Imprese per l'Italia

EDITORE

AIAS – Associazione Italiana
 Ambiente e Sicurezza
 EDISON BUSINESS CENTER
 Viale Thomas Alva Edison, 110
 20099 - Sesto San Giovanni (MI)
 Tel 02 8239 8620
 Fax 02 9436 8648
segreteria@networkaias.it
www.aias-sicurezza.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE

AIAS – Associazione Italiana
 Ambiente e Sicurezza
 EDISON BUSINESS CENTER
 Viale Thomas Alva Edison, 110
 20099 - Sesto San Giovanni (MI)
 Tel. 02 8239 8620
redazione.aiasmag@networkaias.it

PROPRIETA'

AIAS – Associazione Italiana Ambiente e
 Sicurezza
 EDISON BUSINESS CENTER
 Viale Thomas Alva Edison, 110
 20099 - Sesto San Giovanni (MI)
 Tel 02 8239 8620
 Fax 02 9436 8648
segreteria@networkaias.it
www.aias-sicurezza.it

REDAZIONE

Francesco Santi
 Elisabetta Zara
 Margherita Perone
 Davide Fagnani

REALIZZAZIONE E STAMPA

GRAFICAM
www.graficam.it
 Ginosa - TA

COPYRIGHT

Tutti i diritti riservati.

La collaborazione è gradita ed utile. Tutti gli interessati sono invitati a mettersi in contatto con la Redazione. I manoscritti, le fotografie, i disegni, non si restituiscono anche se non vengono pubblicati. Le opinioni espresse da-gli autori non impegnano la rivista, la sua Direzione e AIAS. L'editore si riserva il diritto di non pubblicare e in ogni caso declina ogni responsabilità per possibili errori, omissioni nonché per gli eventuali danni risultanti dall'uso dell'informazione contenuta nella rivista. Riprodurre parte dei testi è permesso previa autorizzazione scritta da parte della Direzione della rivista. L'Editore garantisce la massima riservatezza nell'utilizzo della propria banca dati con finalità di invio del presente periodico e/o di comunicazioni promozionali. Ai sensi dell'art. 7 ai suddetti destinatari è stata data facoltà di esercitare il diritto di cancellazione o rettifica dei dati a essi riferiti.

Nel caso in cui siano contenuti nella rivista questionari oppure cartoline commerciali con la richiesta di compilazione di dati, si rende noto che gli eventuali dati trasmessi verranno impiegati solo per scopi di indagini di mercato e di contatto commerciale e verranno trattati ai sensi del Reg. UE 679/2016 (GDPR) e del D. Lgs. 196/2003, cd. Codice Privacy, così come modificato dal D. Lgs. 101/2018. Tutti gli interessati hanno diritto di accesso ai dati personali, alla rettifica, alla cancellazione degli stessi in qualsiasi momento, previa comunicazione anche a mezzo e-mail al seguente indirizzo di posta elettronica:

segreteria@networkaias.it

INTERVISTA

**Il rispetto per
la vita degli altri
non ha prezzo**



Mario Stigliano
Direttore responsabile aiasmag
www.aiasmag.it

06

SAFETY

INTERVISTA



Mario Balzanelli
Direttore Centrale Operativa 118 Taranto
Presidente della Società Italiana Sistema 118
www.sis118.org

08

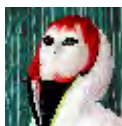
Cardioprotezione



Raffaella Stigliano
Responsabile Formazione
Accademia Primo Soccorso
www.accademiaprimosoccorso.it

15

INTERVISTA



Laika MCMLIV
Attaccina romana, street artist
www.laika1954.com

18

Regolamento REACH



Michela Gallo
Head of Food Contact Division
at Labanalysis Group & Head of DSM
Division at Laserlab presso LaserLab
www.laserlab.it

26

INTERVISTA



Tommy Arvidsson
Director of CFPA Europe
www.cfpa-e.eu

31

EDITORIALE

aiaas
SALUTE
VALUTAZIONE DEI RISCHI

SUSTAINABILITY

NORMATIVA

D.lgs. 231 /01

**Fabrizio Salmi**

Titolare Studio legale Salmi
Rete Giuridica AIAS
www.studiolegalesalmi.it

40

**Violenze sul lavoro,
la Convenzione ILO 190 e
la valutazione dei rischi**

**Carlo Bisio**

Diploma NEBOSH, Psicologo delle
Organizzazioni, Ergonomo, GradIOSH,
IIRSM, AIEMA
www.cesvor.com

48

**Controllo accesso e
localizzazione di
personale nel progetto
Cityringen di Copenhagen
tramite il sistema Bioaccez**

**Ramon Parladè**

Direttore Bioaccez
www.bioaccez.com/it

52

Il Piano di Lavoro Amianto**Walter Magagnato**

HSE Trainer, GTS (Gruppo
Tecnico Specialistico) AIAS
Amianto e Fibre Pericolose
in

56

Ambienti difficili?**Gianfranco Peiretti**

RSPP-HSE Manager IPLOM S.p.A.
Coordinatore Regionale AIAS Liguria
peiretti.gianfranco@gmail.com
www.iplom.it

62

AIAS ACADEMY

AIAS CERT

PUBBLIREDAZIONALE

**Mario Stigliano**Direttore responsabile aiasmag
www.aiasmag.it

in

Il rispetto per la vita degli altri non ha prezzo

Le notizie delle tragedie di questo periodo sono agghiaccianti: dagli incidenti mortali sul lavoro che interessano tutta la Nazione alla tragedia di Stresa, in quest'ultimo periodo siamo rimasti tutti scioccati per quello che sta accadendo.

Tra le varie voci di protesta è spiccata quella dell'artista Laika a Roma nel quartiere San Lorenzo.

La street artist ha raffigurato su un pannello di MDF la figura di un'operaia con uno specchio al posto del volto che tiene in mano un cartello con la scritta *"il prossimo potresti essere tu"*.

L'opera è incorniciata con fili di tessuto in ricordo di Luana D'Orazio morta nello stabilimento tessile di Prato.

Tramite i suoi canali social Laika ha commentato l'opera: "In questi giorni si è tornati a parlare di morti bianche. In Italia, secondo INAIL, ogni giorno muoiono almeno due persone sul posto di lavoro, una strage silenziosa che insanguina il nostro Paese da sempre e da cui siamo tutti toccati. Non possiamo lasciare che a combattere siano solo le famiglie delle vittime. Rimanere nel silenzio e nell'indifferenza contribuisce a rendere questa piaga senza fine. Nel disegno ho inserito uno specchio al posto del volto dell'operaia perché il dramma delle morti bianche riguarda tutti e tocca ciascuno di noi. *Il prossimo volto nello specchio potrei essere io, potresti essere tu*".

Potrà guarire questa Italia di spregiudicati che per il loro guadagno non hanno rispetto per la vita degli altri?

Alcuni disastri sono accaduti consapevolmente e questo ci lascia ancora più increduli.

Si pensa alla sicurezza o alla cassa?

Dopo la paura del Covid-19 con il susseguirsi di questi incidenti rischiamo di aver paura dell'irresponsabilità dovuta all'avidità di alcuni imprenditori.

Ognuno di noi deve intervenire e denunciare per evitare tali tragedie, altrimenti saremo complici!



**Mario Stigliano**Direttore responsabile aiasmag
www.aiasmag.it

in

Primo Soccorso, tutti devono conoscere le manovre salvavita partendo dall'insegnamento nelle scuole

Il soccorso immediato fa la differenza
tra la vita e la morte

Il Dott. Mario Balzanelli, Direttore della SC Centrale Operativa SET 118 di Taranto, è stato il promotore dell'insegnamento del Primo Soccorso nelle scuole partendo da un'iniziativa legislativa popolare, recepita dal legislatore nel 2015 con la Legge sulla "Buona Scuola" (Legge n. 107/2015¹).

**Mario Balzanelli**Direttore Centrale Operativa 118 Taranto
Presidente della Società Italiana Sistema 118
www.sis118.org

Il caso Eriksen nel campionato europeo di calcio sembra aver rilanciato gli aspetti legati al Primo Soccorso e all'uso del defibrillatore. In questo periodo di pandemia gli arresti cardiaci improvvisi non si sono fermati. Come ha stravolto la pandemia la gestione di questa emergenza?

La pandemia ha condizionato in modo importante i profili di risposta tempo-dipendente dei Sistemi complessi dell'Emergenza Territoriale 118 su tutto il territorio nazionale, perché le emergenze ordinarie non si sono ridotte.

I motivi per cui il Sistema ha risentito della pandemia sono molteplici. Ogni paziente acuto, fino all'esito del tampone, è considerato positivo all'infezione da SARS-Cov-2 (caso sospetto), sino a dimostrazione del contrario mediante l'esame del tampone molecolare, e questo ha determinato la necessità di percorsi gestionali dedicati che hanno comportato un sensibile allungamento del tempo complessivo degli interventi del 118; siamo stati sommersi – particolarmente nella fase 2 della pandemia - da una vera e propria "valanga umana" di pazienti che non respiravano bene, di cui molti con insufficienza respiratoria acuta severa. Al termine di ogni intervento di soccorso abbiamo, peraltro, dovuto sanificare i mezzi e gli equipaggi secondo i protocolli di sicurezza con rilevante ulteriore dilatazione dei tempi degli interventi che ha spesso condizionato le tempistiche di arrivo sugli scenari di intervento immediatamente successivi. Vi è stato, inoltre, un vero e proprio "blocco", a livello nazionale, di presa in carico dei pazienti Covid-relati con relativa sosta prolungata delle ambulanze del 118 fuori dagli ospedali, sostanzialmente "sequestrate" all'immediata operatività successiva correlata alle dinamiche di risposte tempo-dipendente a nuovi codici rosso.

¹ Si tratta della legge 13 luglio 2015 n. 107 pubblicata nella GU n. 162 del 15-07-2015 (n.d.r.)

Questo si è riflesso, inevitabilmente, sulle criticità degli arrivi in tempi ridotti sugli arresti cardiaci.

Secondo lo studio "REKEDA" abbiamo mantenuto nella provincia di Taranto uno standard di arrivo molto rapido sugli arresti cardiaci e sulle patologie tempo-dipendenti e nel 2020 – nonostante la pandemia – il nostro standard si documenta, atti alla mano, quale standard di eccellenza. L'8% dei pazienti colti da arresto cardiaco improvviso rianimati con successo non hanno subito esiti neurologici invalidanti, laddove le percentuali medie registrate a livello internazionale si attestano tra il 7,5% e il 9%. Taranto, non è solo le morti di cancro, ma è un modello di riferimento prestazionale e qualitativo nell'ambito della Medicina di Emergenza Territoriale.

Quando un arresto cardiaco accade nel mondo dello sport fa il giro del mondo in pochi secondi. Dove accadono principalmente gli arresti cardiaci?

L'arresto cardiaco principalmente si verifica a casa, nella cosiddetta "casa dolce casa", che nel nostro immaginario è il luogo più sicuro e protettivo.

Gli eventi sportivi diventano simbolici della problematica, un po' come accaduto per il caso Eriksen il quale polarizza l'attenzione massmediatica in modo esasperato.

Non possiamo dimenticare i 60.000 italiani che ogni anno muoiono per arresto cardiaco improvviso, è una tragedia immane e dobbiamo intervenire in modo appropriato e con logica di "Sistema di cura dedicato".

"Il soccorso immediato ed appropriato assicurato sul campo ad Eriksen ha fatto la differenza tra la vita e la morte"



Come si verifica un arresto cardiaco e cosa possiamo fare per prevenirlo?

L'arresto cardiaco improvviso rappresenta la più drammatica sfida quotidiana che affronta il Sistema di Emergenza Territoriale 118 perché rappresenta un flagello spietato, implacabile.

La prima causa di morte al mondo è la patologia cardiovascolare acuta.

Il 50% delle morti cardiovascolari che si verificano a livello mondiale avviene all'improvviso, in modo totalmente inaspettato. È una vera e propria piaga sociale sulla quale, per fare la differenza, bisogna intervenire in modo integrato su più livelli.

L'arresto cardiaco improvviso può insorgere in conseguenza di numerose patologie cardiache congenite, a causa di diverse disfunzioni molecolari chiamate canalopatie o, nella stragrande maggioranza dei casi, in conseguenza della cardiopatia ischemica. Nella cardiopatia ischemica con il passare del tempo i nostri vasi sanguigni si ostruiscono, si "incrostano" internamente, riempiendosi di grasso, e questo determina la formazione di placche ateromasiche che all'improvviso si fessurano e quindi si rompono provocando trombi più o meno occlusivi. L'ischemia acuta che ne deriva determina la cosiddetta Sindrome Coronarica Acuta (SCA) la quale produce instabilità elettrica a livello miocardico e insorgenza di aritmie maligne che portano il cuore a perdere la funzione di pompa e, quindi, arresto cardiaco e circolatorio.

È necessario partire sempre dalla prevenzione.

Vi è un primo livello preventivo basato su stili di vita sani, sulla corretta alimentazione, sull'evitare il fumo, nel vivere in ambienti salubri, nel fare esercizio fisico almeno 20 minuti al giorno, tutto questo riduce sostanzialmente il rischio di arresto cardiaco.

Esiste però un livello di prevenzione che si va ad attivare quando si verifica un evento. Questo momento gestionale previene la morte – come si è verificato nel caso di Eriksen – e afferisce alla consapevolezza di base su quando e come intervenire. Parliamo di poche, semplici, facili manovre – eseguibili anche da un bambino – da effettuarsi con immediatezza per vincere, in quegli attimi tremendi, la sfida tra la vita e la morte. Occorre mettere le mani sul torace, metterle bene, e comprimere con forza e senza interruzioni. Occorre disporre di un defibrillatore che assieme al massaggio cardiaco permette il ripristino di un ritmo cardiaco laddove la scarica elettrica venga erogata, nei casi che la richiedano (es. in corso di fibrillazione ventricolare) entro i primi 5 minuti dall'insorgenza dell'arresto.

Poche cose dette, mostrate e provate in un tempo limitato possono mettere l'umanità nelle condizioni di

contrastare quel momento terrificante, come abbiamo visto nella partita di calcio di qualche giorno fa, alla quale ognuno di noi può andare incontro senza nemmeno immaginarlo, riportando in vita chi ha cominciato a morire. Queste manovre meritano una grandissima attenzione da parte delle istituzioni che devono acquistare lucidità e di conseguenza responsabilità nelle scelte della programmazione sanitaria nazionale che riguarda la tutela della vita delle persone dimenticando che in Italia oltre 60.000 persone all'anno chiudono gli occhi, non avendo neanche il tempo di salutare i familiari, lasciando questa vita. Bastano, numerose volte, due mani sul torace e una scarica elettrica per riportarli in vita.





L'arresto cardiaco può colpire in qualsiasi momento, ovunque e chiunque. Il tempo è la chiave dell'intervento ed avere personale "laico" formato sul Primo Soccorso diventa un elemento fondamentale. Qual è la loro importanza e quale supporto fornito dai "laici" fino all'arrivo del 118.

L'intervento del personale "laico" incide moltissimo nella prima fase dell'emergenza.

Proprio per questo abbiamo raccolto, partendo da Taranto e poi in tutta Italia, nel primo semestre del 2005 oltre 93.000 firme per un'iniziativa legislativa popolare finalizzata all'introduzione dell'insegnamento del Primo Soccorso nella scuola italiana. Queste firme sono diventate un patrimonio per tutta la nazione su cui nel 2015, ben 10 anni dopo, fu varato l'art. 1 comma 10 della Legge n. 107/2015 sulla "Buona Scuola" che, recependo l'indirizzo partito proprio da Taranto, prevede l'insegnamento del Primo Soccorso nelle scuole di tutti i livelli italiane.

Ho lavorato personalmente con il Ministero della Salute e il MIUR per due anni – dal 2015 al 2017 – per predisporre i decreti attuativi che abbiamo chiamato "linee guida interministeriali" che traducevano gli indirizzi della Legge n. 107/2015 in programmi didattici per le scuole di tutti gli ordini. Il 7 novembre 2017 con l'allora Ministro Sen. Valeria Fedeli con il Direttore Generale della Programmazione Sanitaria del Ministero della Salute in rappresentanza dell'ex Ministro della Salute Beatrice Lorenzin abbiamo presentato le "Linee guida" e avviato la sperimentazione per dimostrare che le stesse erano centrate sui bisogni formativi, che fossero gradite agli studenti e soprattutto che raggiungessero l'obiettivo principale del raggiungimento delle competenze teorico-pratiche previste. Come Società Italiana dei Sistemi 118 (SIS118) – a titolo gratuito – abbiamo così formato in un anno 5.000 studenti in 15 province con grande successo dell'iniziativa.

Fatta la Legge, emanati i decreti attuati, sperimentato che è possibile attuare questa formazione inspiegabilmente dopo il 2018 tutto si è bloccato. Abbiamo assistito a questa pagina nefasta, gravissima, obiettivamente omissiva da parte del MIUR semplicemente perché dal 2015 al 2021, ci chiediamo, quante persone non famose, senza le telecamere puntate, sono cadute a terra chiudendo gli occhi e si sarebbero potute salvare se avessimo fatto quei corsi?

Avremmo potuto salvare certamente migliaia di persone, e direi quindi che non possiamo più aspettare!

Il caso di Eriksen è di fondamentale importanza per riprendere in mano l'obbligo di adempiere a quello che la Legge sancisce e di formare sul Primo Soccorso gli studenti per aumentare notevolmente i livelli di sicurezza in tutte le famiglie, in tutti i luoghi e in tutta la nazione.

È necessario che le Istituzioni prendano realmente a cuore tutto questo.

Ritornando alle aziende è necessaria una visione lungimirante e coesa di imprenditori, di dimensione necessariamente etica, che non può essere subordinata a mere logiche di fatturato ma che deve essere fonte di conoscenze vitali perché il Primo Soccorso ha una ricchezza incalcolabile. Dobbiamo tutti poter attingere alle nozioni di Primo Soccorso, non solo medici ed infermieri, per essere tutti custodi della vita degli altri.

I nostri giovani saranno portatori di una cultura del Primo Soccorso fondamentale in un Paese civile che tiene alla vita dell'intera comunità: si tratta di scrivere e di vivere nuove pagine condivise di civiltà e di speranza.



“Due mani sul torace e il defibrillatore salvano una vita, può farlo anche un bambino. Non possiamo più temporeggiare sull’insegnamento del Primo Soccorso nelle scuole”



Commitment to innovation since 1976

Analisi Ambientali

- Emissioni Acustiche / Elettromagnetiche
- Emissioni Gassose
- Emissioni Odorigene
- Qualità dell'Acqua
- Qualità dell'Aria
- Rifiuti
- Terreni e Matrici Solide

Consulenza Salute e Sicurezza

- Consulenza sul Lavoro
- Incendio ed Esplosione
- Medicina e Formazione
- Rischio
 - Ambienti spazi confinati
 - Biologico
 - COVID 19
 - Doc valutazione rischi
 - Legionella
 - Sostanze pericolose
 - Stress lavoro correlato
- RSPP




Raffaella Stigliano

 Responsabile formazione
 Accademia Primo Soccorso
www.accademiaprimosoccorso.it

Cardioprotezione:

la scelta per portare la cultura del Primo Soccorso dall'azienda in casa di tutti i lavoratori

Quella dell'arresto cardiaco improvviso è una strage silenziosa, ma se analizziamo i numeri è qualcosa di sconvolgente.

60.000 persone in Italia ogni anno perdono la vita per arresto cardiaco improvviso, è come se ogni giorno precipitasse un Boeing 727 pieno di passeggeri. Questa è l'entità del problema e non va assolutamente sottovalutato perché è una strage che colpisce per il 70% in casa.

Le cause più frequenti dell'arresto cardiaco sono l'infarto del miocardio, le aritmie cardiache, la folgorazione, l'asfissia, i traumi, gli avvelenamenti. La differenza tra la vita e la morte è solo dettata dal tempo di intervento: è fondamentale intervenire nei primi 10 minuti per evitare danni cerebrali irreversibili.

Per aumentare la probabilità di sopravvivenza di una vittima di arresto cardiaco è necessario effettuare una serie di interventi che costituiscono la catena della sopravvivenza:

- ❶ Riconoscimento dell'arresto cardiaco e attivazione del 118/112
- ❷ Rianimazione cardio-polmonare (RCP) precoce
- ❸ Defibrillazione precoce
- ❹ Intervento dei sanitari



La cosa più bella è che ognuno di noi può contribuire nella catena della sopravvivenza, infatti le tecniche di Primo Soccorso possono essere praticate dal personale cosiddetto "laico", ovvero i non sanitari, cioè tutta la popolazione.

Sì, è proprio così. Tutti – purché opportunamente formati – possono intervenire in caso di arresto cardiaco. Infatti la RCP e la defibrillazione precoce eseguite dai "laici" hanno dimostrato non solo un aumento del numero di sopravvissuti, ma di ridurre significativamente le gravi conseguenze neurologiche legate alla riduzione dell'ossigeno verso il cervello durante l'arresto cardiaco.

Il contributo nelle prime fasi dell'emergenza è molto più importante in termini di sopravvivenza rispetto a quanto possono fare gli operatori sanitari che hanno bisogno di tempo per arrivare sul luogo dell'incidente.

I primi tre anelli della catena della sopravvivenza fanno la differenza e sono di facile apprendimento.

L'utilizzo del Defibrillatore aumenta significativamente la probabilità di sopravvivenza fino al 75%.

La formazione obbligatoria per gli addetti al Primo Soccorso in azienda è quella prevista dal D.M. n. 388/2003 ed i presidi previsti sono le cassette di Primo Soccorso. Si tratta ormai di una vecchia normativa, mai aggiornata dal 2003, con presidi spesso non utilizzabili da "laici".

Il solo massaggio cardiaco (RCP) previsto nel D.M. n. 388/2003 è migliorabile con l'introdurre in azienda del Defibrillatore.

C'è molta diffidenza nel dotarsi del DAE all'interno delle aziende, infatti il primo soccorso ha degli ostacoli mentali che è necessario superare:

- Diffidenza sul defibrillatore
- Mancata conoscenza delle modalità di utilizzo
- Timori di causare danni alla vittima
- Timori di conseguenze legali
- Diffidenza a soccorrere uno sconosciuto



Nel caso di arresto cardiaco è meglio intervenire per dare una probabilità di sopravvivenza alla vittima piuttosto che lasciarla ad una morte certa.

Per superare queste paure e timori è necessario acquisire le competenze necessarie per la RCP e l'uso del defibrillatore – corsi BLSD – che attraverso qualche ora di pratica permettono a chiunque di apprendere le tecniche salvavita.



**“Ogni giorno
in Italia muoiono per
arresto cardiaco
un numero di persone
pari a quelle su un Boeing 727,
una strage continua”**



Il Decreto Balduzzi nel 2012 ha introdotto l'obbligo del DAE e della formazione BLSD nelle attività sportive e nei luoghi con notevole affollamento, nel 2015 è stato inserito l'insegnamento del Primo Soccorso nelle scuole con la Legge 107 "Buona Scuola" e qualche mese fa il d.d.l. n. 1441 è stato finalmente approvato in Senato per la diffusione dei defibrillatori in tutti i luoghi pubblici. Dal punto di vista normativo abbiamo tutto, serve puntare sulla formazione di tutta la popolazione.

I datori di lavoro hanno tre buoni motivi per cardioproteggere l'azienda:

- ❶ Aumentare i livelli di sicurezza in azienda
- ❷ Riduzione del premio INAIL con l'OT-23 per l'acquisto del DAE
- ❸ La formazione BLSD rappresenta un benefit per i dipendenti

Analizziamoli nel dettaglio. La presenza del defibrillatore in azienda aumenta notevolmente i livelli di sicurezza, infatti incrementa di circa il 70% la probabilità di sopravvivenza insieme alla rianimazione cardio-polmonare.

Essendo un intervento di miglioramento della sicurezza non previsto dal D.lgs 81/2008 e s.m.i. e nemmeno dal D.M. n. 388/2003 rientra tra gli interventi premiati dall'INAIL per la riduzione del premio annuale attraverso il modello OT-23. Il defibrillatore si ripaga con la riduzione del premio INAIL.

Non per ultima la formazione BLSD, articolata con il corso adulto, bambino e lattante – della durata di 5 ore – è un vero e proprio benefit per tutti i lavoratori. Infatti le tecniche di Primo Soccorso che si apprendono durante il corso sono utilizzabili in azienda, a casa, mentre si fa sport ... ovunque. E' proprio quello che le aziende devono fare, dare valore alla vita dei propri dipendenti e delle loro famiglia, e quale miglior modo che portare a casa le tecniche di Primo Soccorso.

Cardioproteggendo l'azienda risparmi, metti al centro la salute dei lavoratori e contribuisce alla diffusione della cultura del Primo Soccorso.



I numeri dell'arresto cardiaco in Italia

- **60.000** le persone colpite ogni anno
- **15%** gli interventi di RCP iniziati da qualcuno dei presenti
- **70%** degli arresti cardiaci avviene in casa
- **5 ore** la durata di un corso BLSD per salvare una vita

**Mario Stigliano**Direttore responsabile aiasmag
www.aiasmag.it

in

“Il prossimo potresti essere tu”

La street artist Laika lancia la sua denuncia per le morti sul lavoro

Attraverso poster, adesivi o quadri, Laika affronta qualsiasi tematica, seria e leggera, in chiave ironica e disincantata.

Usa la maschera per esprimere la propria arte senza filtri, preservando la sua vita privata. Non è importante sapere chi c'è dietro la maschera: davanti c'è una donna che con ironia interpreta la realtà.

**Laika MCMLIV**Attacchina romana, street artist
www.laika1954.com

f

Laika, la tua street art è di forte impatto su temi sociali lanciando un grido di protesta diretto per scuotere la società su diverse tematiche. Cosa ti ispira e motiva dal punto di vista artistico e sociale?

Credo che fare arte abbia intrinsecamente un valore sociale. Ogni presa di posizione artistica non può scindersi dal contesto nel quale essa prende forma. L'ispirazione in sé per sé può venire da molte cose: può partire da una notizia ben precisa oppure essere frutto di una riflessione più lunga e profonda. Alcune volte viene dalla commistione di questi due aspetti.

Ti definisci “attacchina”, parlaci della tua tecnica e come nascono le tue straordinarie opere.

La definizione di “attacchina” nasce dal richiamo al lavoro. L'attacchinaggio è qualcosa che faccio da anni, da prima della svolta artistica, e volevo mantenere un contatto col gesto pratico dell'attaccare un manifesto su un muro utilizzando la colla. Sto cercando di andare anche oltre la poster art, provando altre tecniche, altri supporti, altri media. Non voglio rimanere ancorata ad una definizione ma impegnarmi ad ampliare le mie capacità, anche se so già che, nel cuore, sarò sempre l'attacchina col pantalone arancio fluo da lavoro.

Ho notato che a volte alcune tue opere sono rimosse: esiste realmente una differenza di interpretazione tra arte e temi scomodi?

Partiamo dal concetto che le mie affissioni non sono legali e quindi la rimozione ci sta, la metto sempre in conto. Un'opera che va per strada diventa della strada, cessa di appartenere all'artista. Può essere rovinata, integrata, modificata ad opera di chiunque passi di lì. È il bello del gioco.

Resta un problema di fondo: questo è il mondo in cui si organizzano mostre su Banksy e, contestualmente, si criminalizza il writing. Esiste un corto circuito tra l'arte di strada come piace al mondo mainstream e quello che l'arte di strada è.

Le statistiche degli ultimi anni delineano una tragedia per l'intera nazione con 3 morti al giorno sul lavoro. Una strage silenziosa che si abbatte principalmente sulle famiglie. Quale percezione hai dei livelli di sicurezza sul lavoro in Italia?

Non credo si tratti tanto di avere percezione. Basta leggere il dato appena citato. Tre morti al giorno, per non parlare di chi va incontro ad invalidità o infortuni più o meno gravi. Questa non è casualità ma una strage premeditata nel nome del profitto. Il caso della funivia Stresa-Mottarone, seppur non inquadrabile nella categoria di morti sul lavoro, risponde alle stesse cause: il profitto prima di ogni cosa. Il problema è questo. Va scardinato questo sistema, altrimenti le morti sul lavoro continueranno ad essere una triste abitudine.

Recentemente con la tua opera "Il prossimo potresti essere tu" hai lanciato un forte segnale sulla sicurezza sul lavoro al mondo istituzionale. Cosa ti ha spinto a realizzare questa opera?

Erano mesi che volevo realizzare un'opera di quel tipo. Volevo parlarne perché riconosco l'importanza del tema. In questo caso dunque si sono messi insieme più fattori: un pensiero portato avanti da lungo tempo e sul quale avevo riflettuto e mi ero informata molto e lo shock per la morte di Luana D'Orazio. Volevo far capire che questa cosa riguarda tutti, che chiunque può uscire di casa, andare a lavorare e non tornare più. Per questo nell'opera al posto del volto ho messo uno specchio: perché chiunque possa riconoscersi in ciò che ogni giorno colpisce almeno tre persone in Italia.





Dietro la tua maschera c'è una donna ironica ed energica che può esprimere l'arte in piena libertà. Per te è una "protezione" per la vita privata, come vedi la sicurezza sul lavoro per le donne?

Questa società pone le donne in posizione di subalternità. Basta guardare la differenza salariale tra uomo e donna negli stessi ambiti. Conseguentemente le donne vivono anche più da vicino la problematica della sicurezza sul lavoro, mi sembra lineare. Riguardo alla maschera è sia una protezione per la mia vita privata che un mezzo per raggiungere un fine: la maschera mi permette di estraniarmi da me stessa, di osservare le cose da più lontano e con maggior chiarezza. La maschera è parte integrante e fondamentale della creazione artistica e dell'interpretazione di quel che mi circonda.

Molto spesso dietro un incidente sul lavoro c'è l'errore umano. Parliamo di comportamenti delle varie figure aziendali tra cui la compiacenza al rischio o decisioni sbagliate, dimenticando la sicurezza sul lavoro che rappresenta la vita di tutti i lavoratori. La street art può essere il mezzo per sensibilizzare al valore della Vita?

La street art, avendo un linguaggio il più delle volte molto diretto, sintetico ed incisivo, condensando un pensiero in immagini, è un ottimo strumento di sensibilizzazione sulle tematiche che tratta. Non può essere l'unico mezzo però. I media, ad esempio, devono smettere di riferirsi alle morti sul lavoro con espressioni come "tragico incidente", "fatalità", "sciagura imprevedibile". In Italia ci sono così tanti incidenti sul lavoro per dei motivi concreti, non per caso o per sfortuna. Mancanza di formazione in tema di sicurezza e di sistemi di protezione, compiacenza da parte di chi dovrebbe vigilare sul rispetto delle norme, troppi pochi lavoratori, spesso anche anziani, per troppe ore lavorate. E questi sono solo una parte del problema.







A man in a white long-sleeved shirt and light-colored trousers is reclining on a wooden beach chair on a sandy beach. He has his hands behind his head and is looking towards the ocean. A laptop is open on his lap. The background shows the sea, a clear blue sky with a few birds, and gentle waves.

Puoi votare anche

Facciamo voto elettronico da oltre 16 anni, per davvero.
www.eligo.social

da **QUI**, con *Eligo*



**Michela Gallo**

Head of Food Contact Division at LabAnalysis Group & Head of DSM Division at Laserlab presso LaserLab
www.laserlab.it

in

Regolamento REACH: una protezione in più per i consumatori

Vi siete mai chiesti qual è il quadro normativo che attualmente vieta l'uso del mercurio nei termometri per la misurazione della temperatura corporea? O qual è la disciplina in vigore per il rilascio di nichel da parte di orecchini o bigiotteria metallica? O, ancora, quale può essere la Regolamentazione Europea che limita il contenuto di sostanze pericolose negli oggetti della nostra vita quotidiana?

La risposta è il Regolamento (CE) N. 1907/2006, comunemente chiamato REACH come acronimo di *Registration, Evaluation, Authorisation and restriction of Chemicals*.

Nonostante il titolo parli di "sostanze chimiche", l'impatto sulla vita quotidiana è molto più forte di quanto si sia indotti a pensare.

Ma facciamo un passo indietro.

Il Regolamento REACH ha lo scopo di migliorare il grado di protezione della salute umana e dell'ambiente, prendendo in considerazione l'intero ciclo di vita di sostanze e prodotti ad esclusione dei rifiuti. E' un Regolamento piuttosto corposo e progressivamente revisionato in modo da mantenerne l'attualità, tanto che, nell'attuale versione consolidata, riporta 63 modifiche e 11 rettifiche.

Grazie al Regolamento REACH disponiamo di numerose informazioni su quelle che sono le caratteristiche di diverse sostanze e, fra gli altri, è stato stilato un **"Elenco delle sostanze estremamente preoccupanti (SVHC) candidate all'autorizzazione"** presente sul sito di ECHA -European Chemical Agency - che attualmente conta di 219 sostanze.

Per tali sostanze è stato fissato un limite in concentrazione nei diversi articoli pari a 0,1 % in peso, al di sopra del quale scattano degli obblighi specifici. Come articolo si può intendere un bicchiere, una matita, una sedia, il vetro di una finestra, viti, bulloni e componenti vari. Per dare qualche esempio di sostanze, fra le 219 troviamo il **piombo**, indicato come tossico per la riproduzione; il **bisfenolo A** come tossico per la riproduzione e con effetti sul sistema endocrino e l'**acrilammide** indicata come cancerogena e mutagena.

Oltre a tali requisiti, possono essere applicabili delle restrizioni aggiuntive per specifiche sostanze in funzione di quanto indicato nell'allegato XVII del Regolamento. Le indicazioni di questo allegato sono anche molto restrittive e, al loro superamento, può risultare vietata la commercializzazione dei prodotti.

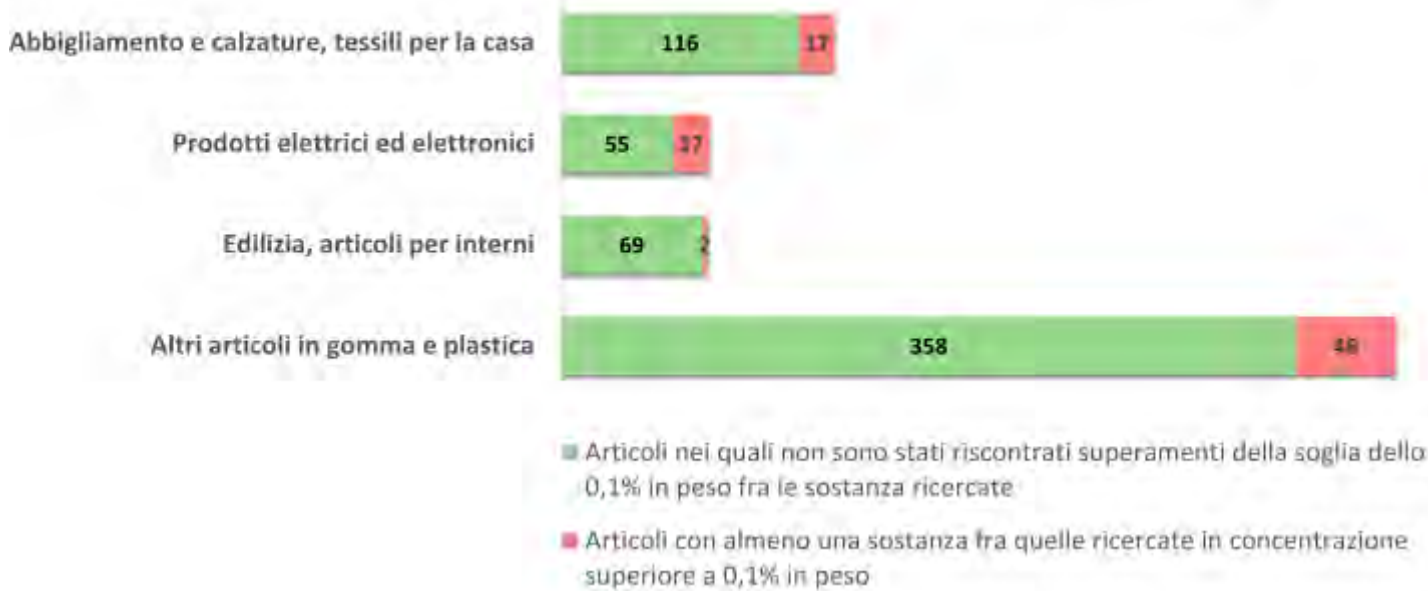
Ad esempio, per gli articoli in cuoio destinati ad entrare in contatto con la pelle come possono essere i cinturini da orologio, è posto un limite al tenore di **cromo VI** pari a 3 mg/Kg (0,0003% in peso). Il **bisfenolo A**, oltre a ricadere fra le 219 SVHC candidate all'autorizzazione, è citato anche nell'allegato XVII che pone un limite di 0,02% in carte termiche.

A livello europeo, uno degli strumenti che permettono di monitorare le segnalazioni relative ad articoli non conformi è il **Safety Gate: the EU rapid alert system for dangerous non-food products**. E' un vero e proprio database consultabile online nel quale vengono riportate diverse informazioni, fra le quali la foto dei prodotti, la marca, la tipologia di non conformità, i Paesi coinvolti e le azioni intraprese. E' qui possibile trovare le segnalazioni anche per il Regolamento REACH nel caso in cui sia stata assegnata loro una pericolosità significativa.

Verificando le segnalazioni pubblicate nel 2021, molte si riferiscono alla presenza di **ftalati** in giocattoli per bambini, con concentrazioni anche di diversi punti percentuali a fronte di un limite normativo 0,1 % in peso. Diverse sono inoltre le segnalazioni su bigiotteria per contenuto di cadmio e/o piombo oltre che per il rilascio di **nichel**.



TIPOLOGIA ARTICOLI VALUTATI - PROGETTO PILOTA EU



Nel periodo ottobre 2017 – dicembre 2018, è stato condotto un progetto pilota a livello europeo per verificare il livello di compliance al Regolamento Reach in termini di SVHC candidate all’autorizzazione, i risultati sono stati poi pubblicati a novembre 2019 da ECHA (ISBN: 978-92-9481-159-2).

Per gli scopi del progetto è stata presa in considerazione solo una selezione di sostanze e la verifica è stata condotta su 682 articoli, fra articoli semplici e componenti di articoli complessi.

Di questi articoli, 84 contenevano almeno una fra le sostanze selezionate in concentrazione superiore a 0,1% in peso. Il maggior numero di superamenti riguardava la concentrazione di ftalati (in totale 51 casi), soprattutto per **Bis(2-ethylhexyl) phthalate (DEHP)** (36 casi).

Diversi anche i casi in cui sono stati riscontrati **Short-Chain ChloroParaffins (SCCP) (12 casi)** e **Diazene-1,2-dicarboxamide (C,C'-azodi(formamide)) (ADCA)** (12 casi).

Lo studio si è concentrato anche sulla verifica della concentrazione di piombo e cadmio, con 11 articoli con tenore di piombo superiore a 0,1% in peso e un articolo che mostrava presenza di **cadmio** sopra tale soglia. Infine si è registrato un articolo con presenza di **DecaBDE** ed un caso con presenza di **Bisfenolo A**.

Da considerare che molte delle specie costituenti l’elenco delle SVHC candidate all’autorizzazione non sono state ricercate.

Valutando quelle che sono state le tipologie di articoli esaminato si hanno:

- **Prodotti di consumo: abbigliamento e calzature, tessuti per la casa:** 133 articoli verificati, dei quali il 13% con almeno un superamento
- **Prodotti elettrici ed elettronici:** 72 articoli verificati, dei quali il 24% con almeno un superamento
- **Edilizia, articoli per interni: pavimenti in plastica o tessile, rivestimenti per pareti e mobili in plastica:** 71 articoli verificati, dei quali il 3% con almeno un superamento
- **Altri articoli in gomma e plastica:** 406 articoli verificati, dei quali il 12% con almeno un superamento

CLASSIFICAZIONE SOCIETÀ CONTROLLATE - PROGETTO PILOTA EU

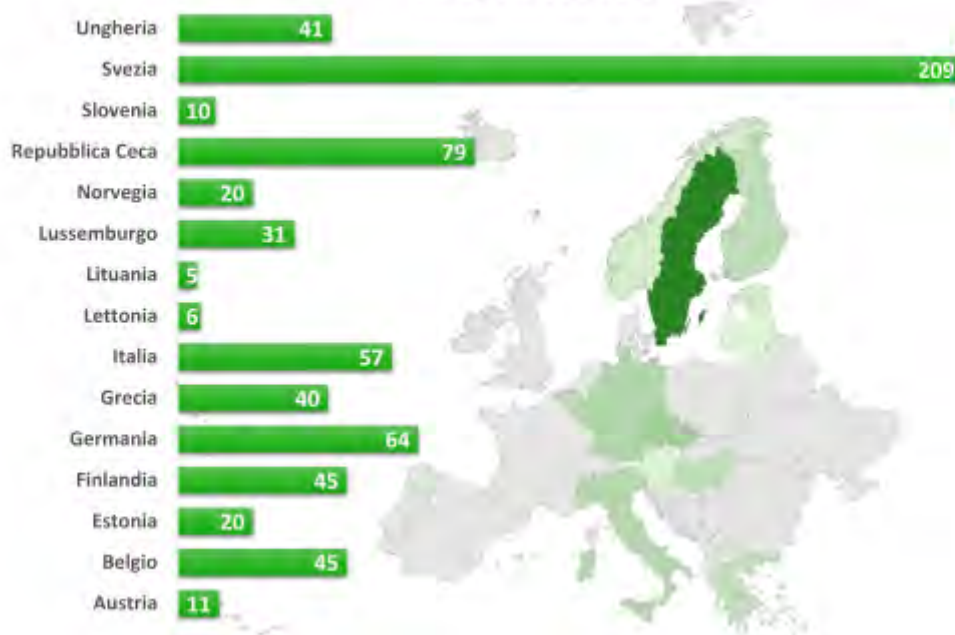
Altra tipologia aziendale
5%

Aziende manifatturiere
32%

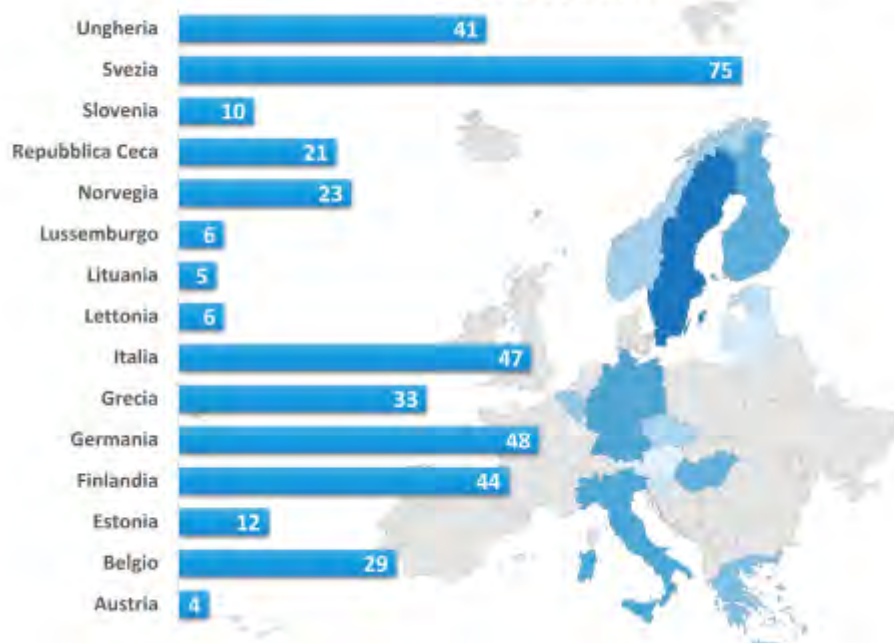


Commercio ingrosso e
dettaglio e riparazione
veicoli
63%

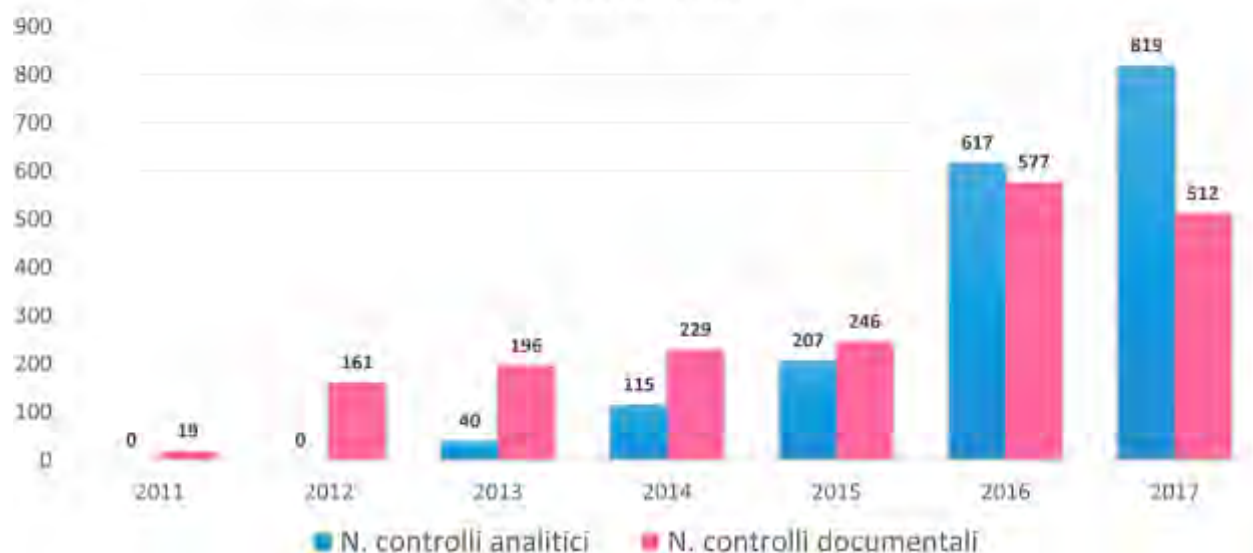
RELAZIONE STATO MEMBRO E NUMERO ARTICOLI VALUTATI - PROGETTO PILOTA EU



RELAZIONE STATO MEMBRO E NUMERO SOCIETÀ CONTROLLATE - PROGETTO PILOTA EU



PIANO NAZIONALE ATTIVITA' DI CONTROLLO IN ITALIA - TREND 2011-2017

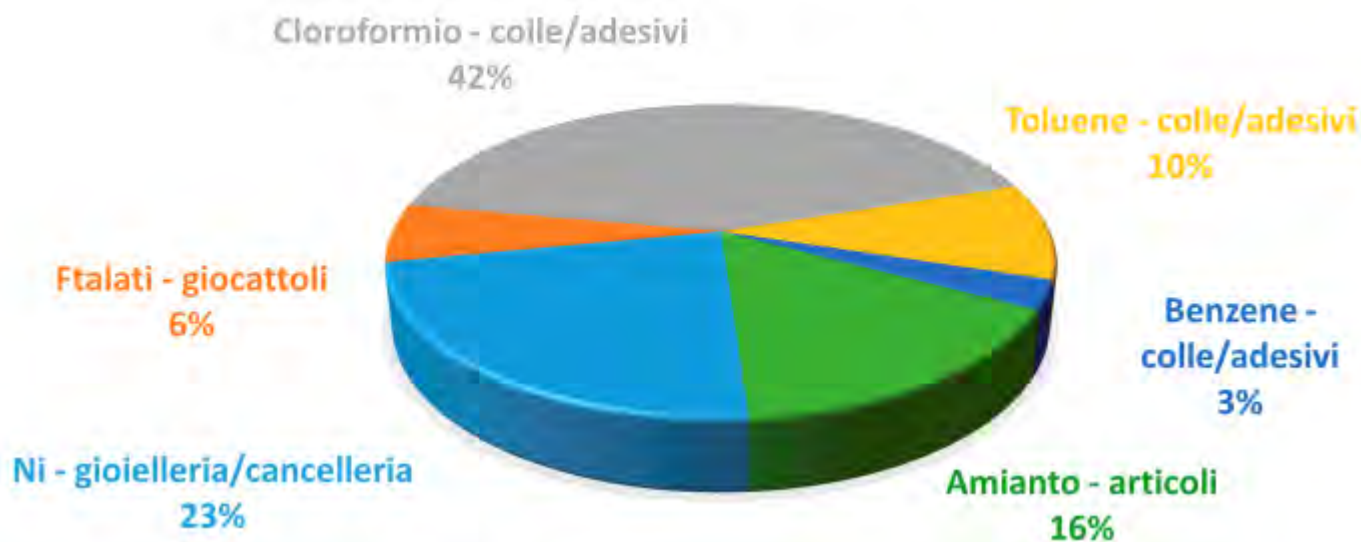


A livello nazionale sono stati pubblicati i Piani nazionali delle attività di controllo – ultimo disponibile 2019 – e le corrispondenti rendicontazioni – ultima disponibile 2017. Per le verifiche vengono forniti dei target prioritari sia per il controllo di sostanze che sulle tipologie di articoli, divisi per SVHC candidate all'autorizzazione e restrizioni. Attenzionati sono, come SVHC candidate all'autorizzazione, **ftalati, acido perfluorooftanoico (PFOA) e DecaBDE**.

Numerose sono inoltre le priorità di controllo per le specie in restrizione e vengono citati, ad esempio, amianto in parti di autoveicoli, termos e lanterne volanti; cromo VI in cemento; metalli in gioielleria e coloranti azoici in articoli tessili e pelle.

Il Regolamento REACH è in continua evoluzione, come lo sono i mezzi e le attività previste per la verifica del suo rispetto. Seguiranno quindi nelle prossime edizioni di aiasmag approfondimenti su tali argomenti.

PIANO NAZIONALE ATTIVITA' DI CONTROLLO IN ITALIA 2017 - NON CONFORMITA' RESTRIZIONI



CFPA-Europe

In Europa si condivide e si cresce



Guido Zaccarelli

Socio fondatore e Consigliere di Amministrazione presso FSE Italia S.r.l.
CFPA-Europe representative for Italy
www.fseitalia.it
www.studiozaccarelli.it

in



Tommy Arvidsson

Director of CFPA Europe
www.cfpa-e.eu

in

La CFPA-Europe (Confederation of Fire Protection Associations – Europe) è una confederazione di associazioni nazionali, senza scopo di lucro, che si occupano di prevenzione incendi, security e calamità naturali. La confederazione è nata nel 1975 e l'associazione italiana che è stata ritenuta più rappresentativa nel campo della prevenzione incendi e della sicurezza in generale è AIAS, che infatti è tuttora il membro italiano della CFPA-E: un prestigioso riconoscimento internazionale per la nostra Associazione. Ricordiamo infatti che, per statuto, ogni paese può essere rappresentato in CFPA-E da una sola associazione.

Oltre ai corsi di formazione riconosciuti a livello nazionale, europeo ed extraeuropeo, la CFPA-E elabora linee guida in materia di prevenzione incendi, security e calamità naturali che si possono scaricare gratuitamente sul sito www.cfpa-e.eu. La gratuità delle linee guida è piuttosto insolita in questo campo. Inoltre sul sito è anche possibile iscriversi alla newsletter CFPA-E, sempre a titolo gratuito, ed è possibile trovare informazioni, notizie, articoli tecnici, ecc.

AIAS in Italia organizza corsi di formazione secondo i programmi CFPA-E, come per esempio il cosiddetto Master (Fire Safety Technical Cycle), che attualmente può essere considerato il corso di formazione più completo e approfondito disponibile in Italia in materia di sicurezza antincendio. AIAS inoltre rilascia diplomi e certificati in nome e per conto di CFPA-E. Questi diplomi e certificati sono riconosciuti in tutti i paesi facenti parte della CFPA-E ma, grazie al loro prestigio, anche al di fuori della Confederazione.

Abbiamo intervistato l'attuale Direttore della CFPA-E, Tommy Arvidsson, svedese di nascita ma che da molti anni vive nel Regno Unito. Dopo la laurea in Ingegneria chimica Chalmers University of Technology di Goteborg, è stato per anni Direttore della Brandforsk, l'Associazione svedese di prevenzione incendi, e dal 2016 è Direttore della CFPA-Europe.

1- Buongiorno Tommy, ci racconti come è nata CFPA-Europe?

Il "seme" di ciò che più tardi divenne CFPA-Europe fu creato mediante alcuni incontri tra i responsabili di alcune associazioni di prevenzione incendi europee nella seconda metà degli anni '60 e inizio anni '70. A metà degli anni '70, essi costituirono quello che oggi è CFPA-Europe e poco dopo fu eletto il primo presidente dell'Associazione CFPA: Douglas Woodward, del Regno Unito. David è stato il nostro Presidente dal 1988 al 1990.

Da allora, l'organizzazione di CFPA-Europe ha avuto diversi presidenti e lo scopo dei primi vent'anni di attività è stato quello di confrontarsi e condividere le esperienze e competenze professionali negli incontri annuali che si tenevano.

Elenco dei Presidenti CFPA Europe:

1988-1990	Douglas Woodward, Regno Unito
1990-1992	Kjell Gunnarson, Svezia
1992-1998	Alain Georges, Belgio
1998-2002	Jim Denney, Regno Unito
2002-2012	Hubert Rüegg, Svizzera
2012-	Jesper Ditlev, Danimarca

A metà degli anni '90 fu costituita la prima Commissione esecutiva, che si occupava di Formazione. L'obiettivo era quello di rendere omogenee o perlomeno "armonizzare" le informazioni provenienti dalle diverse nazioni europee partecipanti e che erano contenute in leggi, prassi e protocolli.

Quando questo processo di "armonizzazione" era completo, veniva definito un corso di formazione che rispondeva ai requisiti di omogeneità. I membri che erano attivi nella Commissione di Formazione avevano la possibilità di offrire il corso nel loro paese di appartenenza e di erogare il diploma e i certificati a marchio CFPA – Europe.

Angel Saldana, Spagna (CEO di Cepreven) fu determinante nella costituzione della Commissione di Formazione e ne fu il primo responsabile. Attualmente la Commissione di Formazione è presieduta da John Briggs, Regno Unito.

Alcuni anni dopo, nel 2000, in una Assemblea generale Europea di CFPA si decise di costituire un'altra Commissione che si occupasse di Linee Guida per la Prevenzione Incendi. L'obiettivo era quello di produrre una documentazione comune in ambito di Prevenzione Incendi.

La prima Linea Guida sulle Prevenzione Incendi è stata pubblicata nell'autunno 2001. Io personalmente ho avuto la presidenza della Commissione Linee Guida per diversi anni e attualmente la posizione è coperta da Hardy Rusch, Germania.

Tutti i membri di CFPA-Europe sono professionisti che operano nel settore della Sicurezza e Prevenzione Incendi, ma molti di loro operano anche nel settore Security.

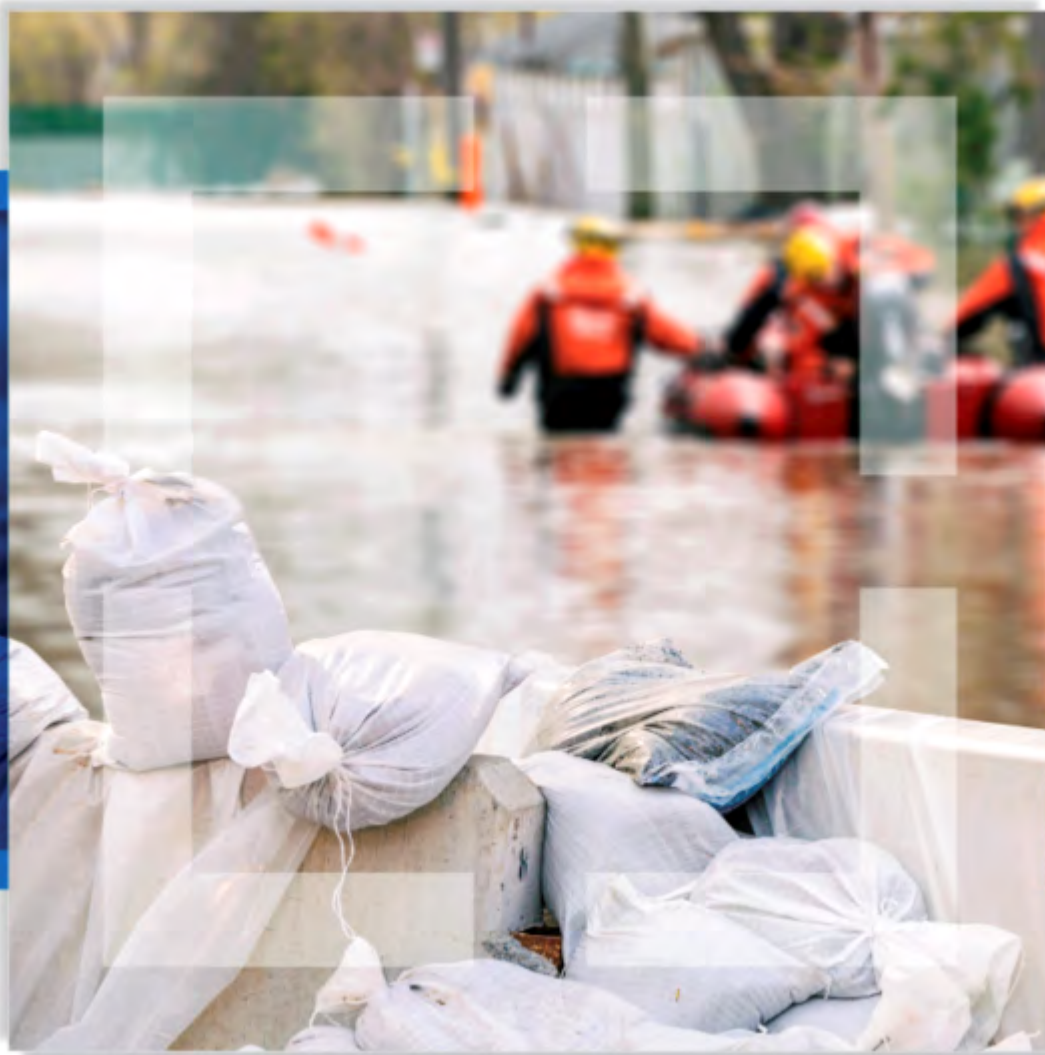
A metà degli anni 2000 ci furono diversi incontri per decidere e infine definire un nuovo percorso comune relativo a questa specifica tematica e il risultato è stata la costituzione di un'ulteriore Commissione. Anche in questo caso l'obiettivo della Commissione è quello di confrontare e comparare i diversi contesti normativi e di protocollo in ambito Security e offrire una documentazione omogenea da considerare. Attualmente la presidente di questo gruppo è Ingeborg Schlosser, Germania.

Nel 2010 i membri di CFPA-Europe hanno inoltre deciso di fondare un Gruppo di lavoro che si occupasse dei Disastri Naturali all'interno della Commissione relativa alle Linee Guida.

Infatti alcuni membri di CFPA-Europe affrontano, nei loro rispettivi paesi E nell'esercizio delle loro attività e professione, questo genere di problematiche e rischi. Il gruppo è iniziato con la partecipazione di cinque professionisti e io stesso ho coordinato le attività per i primi due anni. Attualmente la responsabilità del coordinamento è affidata a Mingyi Wang, Germania.

CFPA DAGLI ANNI '60 AD OGGI, IL LAVORO SVOLTO:

- 41 corsi di prevenzione antincendio & security integrati
- 37 Linee Guida pubblicate sulla Prevenzione Incendi
- 11 Linee Guida pubblicate sulla Security
- 7 Linee Guida pubblicate sulle Catastrofi Naturali
- Ulteriori Linee Guida e aggiornamenti saranno pubblicati entro il 2021



2- Paesi dell'Unione Europea e Codici comuni. Pensi che sia possibile avere in futuro leggi comuni nei vari paesi comunitari relativamente alla Sicurezza e Prevenzione Incendi?

Si, io penso che adotteremo molto probabilmente leggi comuni nei vari Paesi comunitari. C'è un discreto interesse nel costituire leggi e protocolli comuni, ma il processo è lento e ci vorrà ancora del tempo prima che sia finalizzato. Al momento c'è un progetto nella Commissione Europea per trovare una modalità condivisa per rendere omogenee le informazioni statistiche e i rapporti relativi agli incendi.

Questo progetto dimostrerà come queste informazioni al momento siano raccolte in con differenti modalità e, forse, nella raccolta delle informazioni e nei report statistici futuri sarà possibile il confronto tra i diversi paesi.

Credo però che, almeno per la prossima decina di anni, non riusciremo a vedere un'integrazione completa delle normative relative alla Sicurezza e Prevenzione degli Incendi.

3- Cosa sono le Linee Guida Europee? I loro obiettivi, la copertura tematica, etc.

CFPA-Europe sviluppa e pubblica Linee Guida comuni allo scopo di acquisire interpretazioni omogenee nei diversi Paesi Europei per offrire esempi di risoluzione accettabili, modelli interpretativi standardizzati e concetti integrati da applicare. L'obiettivo è facilitare e supportare la Prevenzione e Protezione Incendi, Security Protezione contro i Disastri Naturali sia in Europa, che nel mondo.

Le Linee Guida si rivolgono al servizio pubblico, ai servizi di soccorso, alle compagnie di assicurazione, ai consulenti, alle imprese di sicurezza e security, etc. Esse ripropongono le best practice sviluppate dai singoli membri attivi nell'associazione dei paesi Europei partecipanti membri.

Ad ogni modo, se le linee guida e i requisiti nazionali confliggono, naturalmente le condizioni nazionali prevalgono.

È importante sapere che tutte le linee Guida CFPA pubblicate sono gratuite e sono disponibili sul sito dell'Associazione www.cfpa-e.eu

4- I corsi CFPA-Europe hanno un riconoscimento nazionale e internazionale? E quali aree ricoprono?

I corsi offrono formazione e livelli di acquisizione di conoscenze professionali che i membri di CFPA-Europe ritengono opportuni per raggiungere un buon livello di competenza. Il nostro Certificato/Diploma è riconosciuto in tutti i paesi dove CFPA ha membri ordinari. Un Diploma o un Certificato CFPA è un documento ufficiale che attesta la competenza.

In quasi tutti i nostri corsi esistono degli approfondimenti relativi ai requisiti nazionali del paese dove il Corso è erogato. Se qualche professionista partecipante non appartiene al Paese dove il corso si tiene, è molto importante per lui integrare le proprie conoscenze con i requisiti nazionali del Paese del corso.

C'è un interesse crescente per i corsi di formazioni CFPA e per le Linee Guida al di fuori dell'Europa. Oggi CFPA-Europe ha accordi con alcune organizzazioni di paesi extraeuropei: ciò rende possibile per queste organizzazioni nazionali proporre i nostri corsi e linee guida. L'organizzazione candidata deve rispondere positivamente a tutti i nostri requisiti e seguire le caratteristiche richieste relativamente agli standard di qualità.

5- CFPA-Europe e i 17 goals obiettivi per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Che progetti avete?

Tutti i Paesi del mondo si sono impegnati per migliorare il pianeta e la vita dei propri cittadini; le Nazioni Unite hanno definito 17 obiettivi per lo sviluppo Sostenibile. CFPA-Europe è un'associazione europea e internazionale e desidera contribuire a questi obiettivi. La nostra attività si concentra principalmente su quattro obiettivi:

Goal 3: Salute e benessere

Goal 4: Istruzione di qualità

Goal 11: Città e comunità sostenibili

Goal 13: Miglioramento del Clima

Vorrei offrire alcuni esempi su due dei goal sopracitati: Miglioramento del clima e Istruzione di qualità. Nel primo Goal e degli impatti climatici caratteristici possiamo parlare di inondazioni, ondate di calore associate a incendi, uragani e grandine. In Europa ci sono diversi eventi già vissuti che possono essere portati ad esempio e tutti quanti hanno causato gravi danni alla natura, alle proprietà e un impegno considerevole in termini economici per il recupero e il ripristino.

Le organizzazioni appartenenti a CFPA-Europe hanno molta esperienza e noi abbiamo pubblicato diverse line guida relative, cito ad esempio inondazioni, vento forte, fulmini, incendi forestali, carichi nevosi sui tetti degli edifici. Le linee guida sui rischi derivanti da eventi naturali sono intese come supporto nell'identificare il pericolo e la gestione del rischio associato.

Infine, alcune parole relativamente all'istruzione di qualità. Questo obiettivo è senz'altro la chiave per sfuggire alla povertà e permettere alle persone di rendersi consapevoli dei rischi. CFPA-Europe ha reso omogenei i suoi corsi di formazione da oltre due decenni e condividiamo questa conoscenza per permettere la riduzione dei rischi e per salvare vite umane. Noi siamo certi che i nostri corsi permettono di ridurre i rischi e aiutano le persone ad evitare incendi, e la nostra offerta è interessante e applicabile in tutto il mondo.

Le morti da incendio sono un problema enorme internazionale e ci sono, ad esempio, un alto numero di ragazzi e bambini nei paesi poveri che muoiono per mancanza di queste conoscenze. Attraverso la condivisione di queste esperienze e competenze noi ci auguriamo di migliorare la situazione e dunque contribuire per ottenere un mondo migliore.

6- Cosa ci aspettiamo da CFPA-Europe nel prossimo futuro?

L'interesse per l'attività svolta da CFPA-Europe sta crescendo sempre di più e noi stiamo aumentando il numero di organizzazioni/associazioni partecipanti nel mondo perché interessate a cooperare con noi. La conseguenza è quella di divenire un'associazione europea che agisce in una sfera più globale. Saremo quindi in grado di esportare e condividere le competenze europee ad altri cittadini non europei.

Noi stiamo inoltre lavorando per assicurarci che i nostri contenuti siano di alta qualità ed eticamente corretti e che tutto questo sia importante per i professionisti e le persone che si rivolgono a noi per dimostrare la loro qualificazione professionale attraverso i nostri certificati e diplomi. Un diploma o certificato CFPA-Europe rappresenterà un valore aggiunto nei loro curriculum vitae.



CFPA-Europe

In Europe we share and we grow

1- History of CFPA-Europe.

"The seed" for what later became CFPA-Europe was a few meetings between the leaders of some European Fire Protection Associations in the second half of the 1960s, and beginning of the 1970's. In the mid 70's they formed what today is the CFPA Europe, and later they appointed a chair for the association and the first was Douglas Woodward from UK. He was chair between 1988-1990.

Information about chairs for CFPA-Europe:

1988-1990	Douglas Woodward, UK	1998-2002	Jim Denney, UK
1990-1992	Kjell Gunnarson, Sweden	2002-2012	Hubert Rüegg, Switzerland
1992-1998	Alain Georges, Belgium	2012-	Jesper Ditlev, Denmark

The first twenty years the only activities were annual meetings where they met and exchanged experiences and knowledge.

In the mid 90's the first Commission was formed, and that was the Training Commission (TC). The aim was to harmonize certain educations. When a course was harmonized, the members who were active in TC had the possibility to offer the course in their home country and handed out CFPA-Europe diploma and certificates. Mr M Saldana, Spain (CEO Cepreven) was important for the starting of this Commission and he was also TC's first chair. Current chair is Mr J Briggs, UK

Some years later at CFPA-Europe annual meeting (General Assembly) in year 2000 the members decided to start a commission, called Guidelines Commission (GC). The aim was to produce common fire safety guidelines, by using all members experiences and knowledge. The first Guideline was published in the autumn 2001. The first chair of GC was Mr T Arvidsson, Sweden. Current chair is Mr H Rusch, Germany.

All members of CFPA-Europe are working with fire safety but many of these are also working with security. In the mid 00's there was a couple of years discussions about starting with common security work, and the result was a decision to establish a Security Commission (SC). The aim for this commission is to produce common security guidelines and to harmonize security courses. Shortly in the beginning Mr M Schnell, Germany, was the chair and after him Mrs I Schlosser, Germany, became the chair. Current chair is Mrs I Schlosser, Germany.

In year 2010 CFPA-Europe members decided to establish a working group inside the Guidelines Commission, with the aim to produce guidelines about Natural Hazards. Some of the CFPA Europe's members were active in their countries with this type of work. The Natural Hazards Group (NHG) started with only five members and Mr T Arvidsson, who was the chair for the GC became the chair of NHG for the two first years. Current chair is Mr M Wang, Germany.

Facts about the work until today:

- 41 fire safety & security courses have been harmonized
- 37 fire safety guidelines have been published
- 11 security guidelines have been published
- 7 natural hazards guidelines have been published
- Several new Guidelines and revised Guidelines will soon be published

2- European countries and common codes. Do you think that the same process is possible for codes concerning fire safety in various European countries?

Yes, that is something that probably will happen in the European Union. There exists interest to get common codes but the process is slow and it will take long time. For the moment there is a project in European Commission to find a common way to collect and report fire statistics. That project will show how different this work is done, and perhaps in the future statistics will be collected so it will be possible to compare countries.

My guess is that common fire safety codes in EU will not be possible to get in this decade.

3- What are the CFPA-Europe Guidelines? Their propose, their coverage, etc.

CFPA-Europe develops and publishes common guidelines in order to achieve similar interpretation in the European countries and to give example of acceptable solutions, concepts and models. The aim is to facilitate and support fire protection & prevention, security, and protection against natural hazards across Europe, and the whole world.

The Guidelines are aimed for the public, rescue services, insurers, consultants, safety & security companies, etc. They reflect best practice developed by the national members of CFPA-Europe. However, if the Guidelines and national requirements conflict, national requirement shall apply.

Important to know is the all Guidelines published by CFPA-Europe are free on the website www.cfpa-e.eu



4- Do the CFPA-Europe's training courses have a national and international value and recognition, and to what extent?

The courses give training and knowledge that CFPA-Europe members all over Europe have decided is a good level of knowledge. The diploma/certificate is recognized in all countries where CFPA-Europe has regular members. A CFPA-Europe diploma or certificate prove knowledge.

In almost all courses there exist some learning about national requirements in the country where the course is given. If someone which to work in another country, it is important to supplement the education with knowledge of that country's national requirement.

There is a growing interest for CFPA-Europe's training courses and guidelines outside Europe. Today CFPA-Europe has agreement with some organisations in countries outside Europe which make it possible for these national organisations to offer our training and guidelines. The organisation need to fulfil our requirement and to follow our requirement about quality.

5- CFPA-Europe and UN's 17 life changing goals?

The countries in the whole world have committed themselves to improve the planet and lives of its citizens, and that is written and defined in UN's 17 goals. CFPA-Europe is an European and international association and we wish to contribute to these goals and our work mainly concerns four of UN's goals, and these are:

Goal 3: Good health and well-being

Goal 4: Quality education

Goal 11: Sustainable cities and communities

Goal 13: Climate action

Give here example to two of these goals, "climate action" and "quality education". There is an ongoing climate change, and typical impacts are e.g. flooding, heat waves associated with wildfires, storms, and hail. They are already recurring in European countries and have caused fatalities, severe damage to nature, to property and considerable economic activities impairment.

CFPA-Europe's members have a lot of experiences and we have published several natural hazards guidelines, for example about flooding, heavy wind, lightning, forest fires, and heavy snow loads on roofs. The natural hazards guidelines are intended to help the identification of hazards and the management of associated risks.

Few words about "quality education". It is a key to escaping poverty and to make people aware of risks. CFPA-Europe has for more than two decades harmonized training courses and we are sharing knowledge about how to reduce risk and save lives. We know that our training lowers the risks and help people to avoid fires, and our courses are of interest in the whole world. Fire deaths is a big international problem and there is for example a high number of young children in poor countries that are killed because of lack of knowledge. By sharing our experiences and knowledge we wish and will contribute to a better world.

6- Future?

The interest of the work that are done by CFPA-Europe and its members, are increasing and we will get more associations/organisations in the world that wish to co-operate with us. The consequence will make us to a European association with a Global interest sphere. We will be able to "export" European knowledge not only to European citizens.

We are also working a lot to make sure that all our business is of high and equal quality, and that will make it important for individuals to proof their qualification with our diplomas and certificates. A diploma or certificate from CFPA-Europe will be a high merit in individuals cv.



CFPA EUROPE®
Fire Safety | Security | Natural Hazards

Diploma Europeo CFPA di Esperto in Prevenzione Incendi Fire Safety: Technical Cycle

AIAS Academy in collaborazione con AIAS, referente unico per l'attività di formazione della CFPA-Europe (la più importante organizzazione Europea nel campo della formazione antincendio), propone il corso di formazione "Diploma Europeo CFPA di Esperto nella Prevenzione Incendi – Fire Safety: Technical Cycle". Il corso, al fine di ottenere una professionalità specifica nella sicurezza antincendio, propone un programma didattico innovativo e teso a sviluppare una integrazione internazionale della cultura di prevenzione incendi, sviluppando, in particolare:

conoscenze in campo tecnico e normativo;

tecniche di gestione della sicurezza antincendio (GSA), sia in condizioni normali che di emergenza;

capacità progettuali;

capacità di valutazione del grado di sicurezza antincendio di attività civili ed industriali.

Il programma prevede anche esercitazioni pratiche, applicazioni pratiche delle varie normative ed esempi di progettazione antincendio di casi reali.

Il Diploma Europeo CFPA costituisce il massimo livello di certificazione europea attualmente raggiungibile ed offre l'opportunità di acquisire una base culturale di qualità elevata, comune a tutte le Nazioni aderenti al CFPA. Il conseguimento del Diploma rappresenta un titolo riconosciuto dalle compagnie di assicurazione europee (attraverso il sostegno della CEA e di altre associazioni nazionali). Tutti i professionisti diplomati saranno successivamente inseriti nel "Diploma Holders", una pubblicazione distribuita dalla CFPA ad Associazioni ed Enti Pubblici e Privati, sicura referenza per agevolare qualunque tipo di sbocco professionale sia a livello di libera professione che di impiego nel campo pubblico o privato di tutta Europa.

Durata: 100 ore

Date del corso: 11-12-13-14-25-26-27-28-29 ottobre e 8-9-10-11 novembre 2021

Tutor del corso: Laura Quarta (tel. 02-94368611 e-mail lquarta@aiasacademy.it)

Link al sito: <http://aiasacademy.it>



**Fabrizio Salmi**

Titolare Studio legale Salmi
Rete Giuridica AIAS
www.studiolegalesalmi.it

in

D.lgs n. 231/01

Recenti sentenze a vent'anni dall'entrata in vigore

Quest'anno ricorre il ventennale del Decreto Legislativo 8 giugno 2001, n. 231, che ha introdotto nell'Ordinamento Giuridico Italiano la responsabilità amministrativa degli Enti superando il brocardo "*societas delinquere non potest*". Tale forma di responsabilità dell'Ente, sebbene sia definita come "amministrativa", presenta i caratteri propri della responsabilità penale essendo rimesso al giudice penale competente l'accertamento dei reati contestati.

Nonostante i vent'anni di vigenza della norma gli Enti spesso non sono ancora consapevoli dei suoi presupposti di applicazione e degli adempimenti necessari.

In primo luogo è necessario precisare che la responsabilità amministrativa dell'Ente si configura come responsabilità "aggiuntiva" rispetto a quella della persona fisica, la quale continua a rispondere dei suoi reati; si delinea dunque un profilo di responsabilità amministrativa dell'Ente esclusivamente nei casi in cui il reato è stato realizzato a vantaggio o nell'interesse dell'Ente.

Il Decreto Legislativo, tuttavia, prevede un'esimente per l'Ente ove riesca a dimostrare la sua estraneità provando di aver adottato e attuato, prima della commissione del fatto, modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire reati della specie di quello verificatosi e dimostrando l'incolpevole elusione fraudolenta degli stessi.

In secondo luogo, non ogni reato previsto dall'ordinamento italiano comporta la responsabilità degli Enti, ma solo quelli tassativamente elencati dal D. lgs n. 231/2001, denominati reati presupposto.

I reati presupposto sono stati ampliati nel corso del tempo, includendo una pletera sempre più ampia di reati imputabili all'Ente.

Ad esempio nel 2020 sono state introdotte diverse nuove fattispecie di reato, tra le quali, illeciti tributari e la frode nelle pubbliche forniture. Questo costante aumento delle fattispecie dei reati presupposto rende necessario un aggiornamento costante del MOG 231 mantenendo sempre correttamente mappate le aree a rischio.

Per la prevenzione della commissione di tali reati l'Ente è chiamato a porre in essere un MOG, acronimo di "Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo" costituito da un insieme di procedure che consentono un costante controllo interno dell'organizzazione e che indicano, in particolar modo, le modalità in cui l'organizzazione monitora le sue attività al fine di evitare la commissione dei reati ad essa ascrivibili.

Tale modello rappresenta, senza dubbio, uno strumento di salvaguardia per l'azienda, dal momento che può essere apprezzato sul piano probatorio e permette di fornire un'immagine chiara del sistema di responsabilità relativa a tutti i soggetti (datori di lavoro e non) del sistema prevenzionale, rivelandosi un mezzo utile ai fini dell'accertamento processuale.

Ciò diventa rilevante poiché è configurabile responsabilità amministrativa dell'Ente ex D. lgs n. 231/2001 senza che vi sia una metodica violazione delle norme di tutela della salute sul lavoro di cui al D. lgs n. 81/2008. Anche un solo evento delittuoso, infatti, conseguente alla riscontrata violazione di regole prevenzionistiche, può ravvisare la responsabilità dell'Ente se da ciò ne discendono i requisiti di interesse o vantaggio di cui all'art. 5 D. lgs. n. 231/2001 (Cassazione Penale, Sezione IV, sentenza 26 ottobre 2020, n. 29584¹).

L'aggiornamento del MOG, l'individuazione di soggetti preposti al controllo, quali RSPP, Dirigenti; Datori di Lavoro e Manager HSE permette all'Ente di provare che la commissione dell'illecito non sia derivata da una propria "colpa organizzativa". Questi ed altri riferimenti sono trattati nel libro HSE manager - manuale operativo: Guida pratica alla luce della norma UNI 11720/2018, a cura del Professor S. Maglia e dell'avvocato F. Salmi, edito da TUTTOAMBIENTE S.p.a.



Il costante aggiornamento, non solo dei modelli, ma anche della formazione del personale e delle figure apicali diventa fondamentale anche per aumentare la consapevolezza di quali azioni possono comportare una responsabilità ex D. lgs n. 231/01 e quali no. Sul punto è interessante notare ad esempio un nuovo orientamento della Corte di Cassazione (con sentenza n. 22256/2021²), che ha delimitato la nozione di interesse e vantaggio dell'Ente in caso di violazione di norme antinfortunistiche, prevedendo che "ai fini del riconoscimento del requisito del vantaggio occorre la prova della oggettiva prevalenza delle esigenze della produzione e del profitto su quella della tutela della salute dei lavoratori quale conseguenza delle cautele omesse: la prova, cioè, dell'effettivo, apprezzabile (cioè non irrisorio) vantaggio (consistente nel risparmio di spesa o nella massimizzazione della produzione, che può derivare, anche, dall'omissione di una singola cautela e anche dalla conseguente mera riduzione dei tempi di lavorazione) non desumibile, *sic et simpliciter*, dall'omessa adozione della misura di prevenzione dovuta".

L'importanza del D. lgs n. 231/01 deve essere considerata tenendo conto anche della applicabilità dello stesso ad Enti operanti in Italia ma con sede estera. In tal senso la Corte di Cassazione con la sentenza n. 11626/2020³, ha infatti evidenziato come non sia prevista, nel D. lgs n. 231/01, una distinzione tra Enti esteri e Enti italiani, sottolineando che non rileva in alcun modo, ai fini dell'imputazione, dove l'Ente espliciti in modo stabile la propria attività, né, tantomeno, dove sia situata la sua sede (per una analisi tra legislazione italiana e francese si rimanda a "Loi SAPIN II e D.lgs. n. 231/01 - Analisi comparativa bilingue", a cura dell'avvocato F. Salmi e della Dott.ssa A. Ciccaglione).

Con le evidenze riportate fino a questo momento non si può non notare come il D. lgs n. 231/01 sia diventato fondamentale per raggiungere una compliance totale, trasformandosi in uno scudo che tutela l'Ente non solo dalle inferenze di sanzioni pecuniarie ed interdittive ma altresì di misure cautelari interdittive durante le indagini preliminari per uno dei reati presupposto.

¹Si veda: <https://olympus.uniurb.it> (n.d.r.)

²Si veda: <https://olympus.uniurb.it> (n.d.r.)

³Si veda: <http://www.italgiure.giustizia.it>



E-Learning

Gli argomenti dei corsi in e-learning sono sviluppati attraverso supporti didattici audiovisivi, che prevedono l'interazione dell'utente tramite test di ingresso, quiz intermedi e percorsi ramificati fra cui scegliere. Il sistema monitora in automatico la visualizzazione di tutte le slide e il tempo di fruizione, impedendo in tal modo all'utente di procedere nel corso senza aver esaurito tutti gli argomenti precedenti. È possibile fruire dei corsi e-learning in qualsiasi momento ed è possibile interrompere il corso e riprendere successivamente da dove si è lasciato. Dal momento dell'acquisto il corso rimane attivo per 6 mesi.

È possibile acquistare i corsi e-learning anche a pacchetti usufruendo di quotazioni scontate per quantità.

- **FORMAZIONE GENERALE PER LAVORATORI**
- **FORMAZIONE SPECIFICA LAVORATORI RISCHIO BASSO**
- **WORKERS GENERAL TRAINING - Formazione generale dei lavoratori in LINGUA INGLESE**
- **CORSO DI AGGIORNAMENTO PER LAVORATORI**
- **FORMAZIONE PARTICOLARE AGGIUNTIVA PER PREPOSTI (punti 1÷5 Acc. Stato Reg. e-learning)**
- **CORSO DI AGGIORNAMENTO PER PREPOSTI**
- **FORMAZIONE PER DIRIGENTI**
- **CORSO DI AGGIORNAMENTO PER DIRIGENTI**
- **Appunti in salute Agg. Lavoratori e Preposti**

Gli obiettivi che questo corso si propone sono la promozione della consapevolezza e l'adozione di sani stili di vita da parte dei lavoratori e lavoratrici fuori e dentro il lavoro, migliorare il loro engagement e sviluppare il sistema di welfare aziendale.

A miniature wooden chalkboard with a three-legged stand is placed on a computer keyboard. The chalkboard has white text written on it. In front of the chalkboard is a tiny wooden chair with a metal frame. The keyboard keys are visible around the chalkboard, including 'Y', 'H', 'N', 'J', 'K', 'L', and a function key with a circular icon.

AIAS ACADEMY S.r.l.
Viale Thomas A. Edison, 110 - 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Posta Certificata: aiasacademy@pec.it
E-mail: formazione@aiasacademy.it
www.aiasacademy.it

Smart Working: attenzione alla sicurezza dei lavoratori isolati

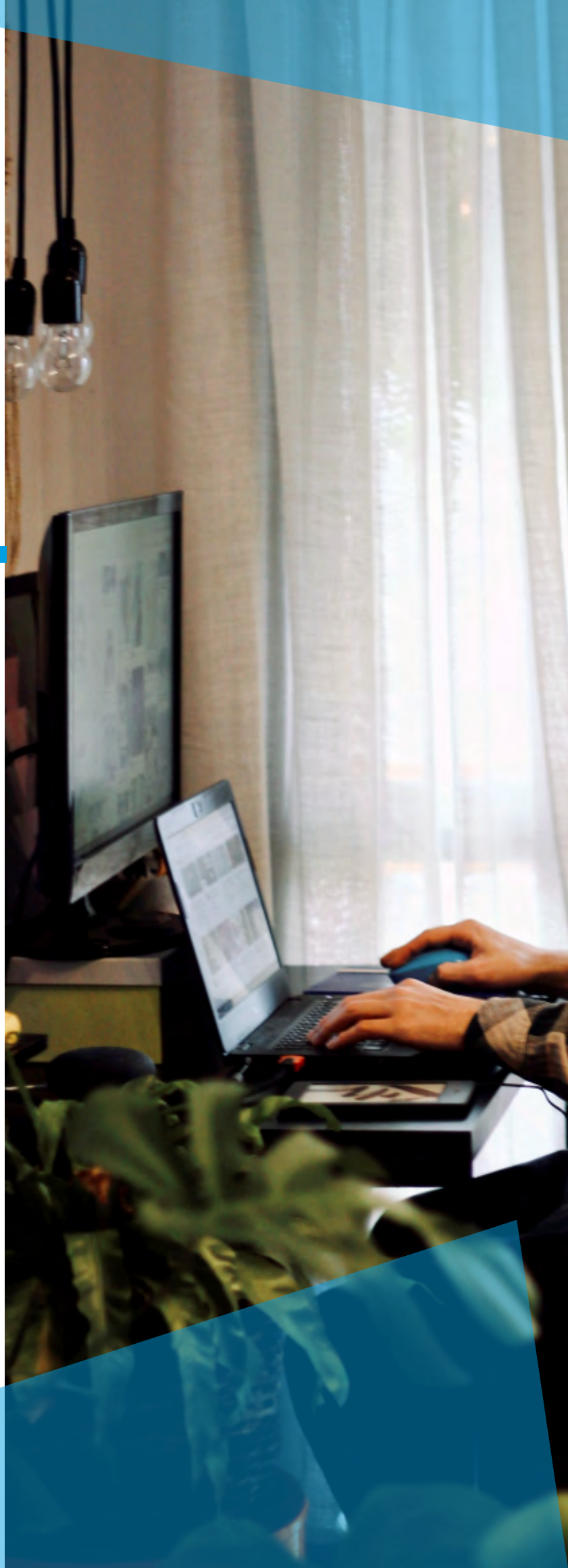
SMART WORKING E TELELAVORO

In Italia, con l'emergenza da covid-19 e i conseguenti DPCM del 23 e 25 febbraio 2020, è stato incentivato il ricorso **al lavoro agile, o smart working**: una modalità di lavoro libera da vincoli di orario e spazio, che prevede la possibilità di svolgere il proprio esercizio presso luoghi variabili. Lo smart working è regolamentato dalla legge **n. 81/2017**, che nell'art.22 riporta: **"Il datore di lavoro garantisce la salute e la sicurezza** del lavoratore che svolge la prestazione in modalità di lavoro agile e a tal fine consegna al lavoratore e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, con cadenza almeno annuale, un'informativa scritta nella quale sono individuati **i rischi generali e i rischi specifici** connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro".

La modalità di lavoro adottata dalla maggior parte dei lavoratori – seppur impropriamente definita come smart working – è tuttavia quella del telelavoro a domicilio, che si distingue dal lavoro agile per una maggior rigidità non solo temporale ma anche dello spazio. Analogamente, l'aspetto della sicurezza sul lavoro non può essere ignorato, e il decreto-legge di riferimento è il **n. 81/2008**, che prevede che **il responsabile della sicurezza del lavoratore sia il datore di lavoro, anche nel caso in cui il luogo di lavoro sia decentrato rispetto alla sede aziendale** – in questo caso, l'abitazione del lavoratore stesso.

Anche in questo caso, occorre svolgere l'attività di **individuazione dei rischi** per ricorrere poi ai necessari strumenti di prevenzione: informazione, formazione, e accertamento dell'idoneità sanitaria del lavoratore.

Si impiegano quindi le misure di **protezione**: assistenza, segnalazione e gestione dell'emergenza.





LAVORATORI ISOLATI

Chi lavora presso la propria casa o altri spazi diversi dalla sede aziendale, senza contatto visivo o uditivo con altri, rientra nella categoria dei lavoratori isolati, condizione che va presa in considerazione in fase di individuazione dei rischi in quanto ne determina di specifici, come quello di stress lavoro-correlato. In caso di lavoro isolato, l'assistenza viene svolta da remoto, tramite misure come il contatto periodico con il lavoratore e l'invio e relativa ricezione di allarmi. Si tratta sempre di misure programmate, come da art. 15 del D.Lgs n.81/2008, e mai improvvisate. Altri lavoratori isolati, che richiedono dunque assistenza da remoto, sono ad esempio:

- **Custodi solitari** di impianti produttivi o vasti siti
- **Addetti alle pulizie**, impiegati in attività che non richiedono la compresenza di più operatori
- **Addetti alla manutenzione e/o ispezione di impianti non presidiati**, come oleodotti, tralicci, impianti eolici o fotovoltaici
- **Autotrasportatori** anche di materiali pericolosi, che svolgono attività di scarico

Oltre ai casi sopra citati, rientrano in questa categoria di lavoratori tutti quelli che svolgono le proprie mansioni in solitaria per via di fattori organizzativi (come l'orario notturno) o ambientali (come una località isolata).



TELEASSISTENZA E GESTIONE DELLE EMERGENZE

Il D.M. 15/07/2003 n.388, art. 2 prevede che "nelle aziende o unità produttive con lavoratori che prestano la propria attività in **luoghi isolati**, diversi dalla sede aziendale o unità produttiva, il datore di lavoro è tenuto a fornire loro (...) un **mezzo di comunicazione idoneo per ricordarsi con l'azienda al fine di attivare rapidamente il sistema di emergenza del Servizio Sanitario Nazionale.**"

In caso quindi di infortunio durante il telelavoro e qualunque attività lavorativa isolata, la richiesta di soccorso del lavoratore non può essere inoltrata direttamente al pronto intervento pubblico, bensì agli addetti alla gestione dell'emergenza preposti dal proprio datore di lavoro, il quale **organizza i necessari rapporti con i servizi pubblici competenti** in materia di primo soccorso, lotta antincendio e gestione dell'emergenza, provvede all'organizzazione del **punto di ricezione allarmi e all'istruzione e addestramento** del personale addetto alla gestione delle emergenze (D. Lgs n. 81/2008, art. 43).

La teleassistenza professionale richiede dunque che il datore di lavoro si doti di:

- 1. Un mezzo di comunicazione** per l'interazione con il lavoratore
- 2. Personale qualificato** addetto alla teleassistenza e alla gestione delle emergenze
- 3. Protocollo di escalation** formalizzato per l'attivazione degli enti pubblici di pronto intervento





LA SOLUZIONE IN OUTSOURCING: ANGELO CUSTODE

Per questi tre elementi, è possibile rivolgersi ad un'azienda esterna come Remote Assistance, fornitore specializzato di **teleassistenza di sicurezza del lavoratore isolato**.

Dalla Centrale SLI (Sicurezza del Lavoratore Isolato) di Remote Assistance, attiva 24/7, gli operatori sono in **contatto diretto** con i lavoratori in campo durante l'intero svolgimento delle attività in solitaria, comunicando in modalità Premi e Parla e ricevendo eventuali allarmi automatici. I lavoratori operano così in sicurezza e con **la serenità data dalla consapevolezza della presenza costante di un "angelo custode"** che li assiste da remoto. E Angelo Custode è proprio il nome scelto per questo servizio di teleassistenza di sicurezza, che comprende sia dispositivi di comunicazione per la protezione dei lavoratori isolati, sia personale di Centrale **specializzato e dedicato alla teleassistenza ed alla gestione delle emergenze**.

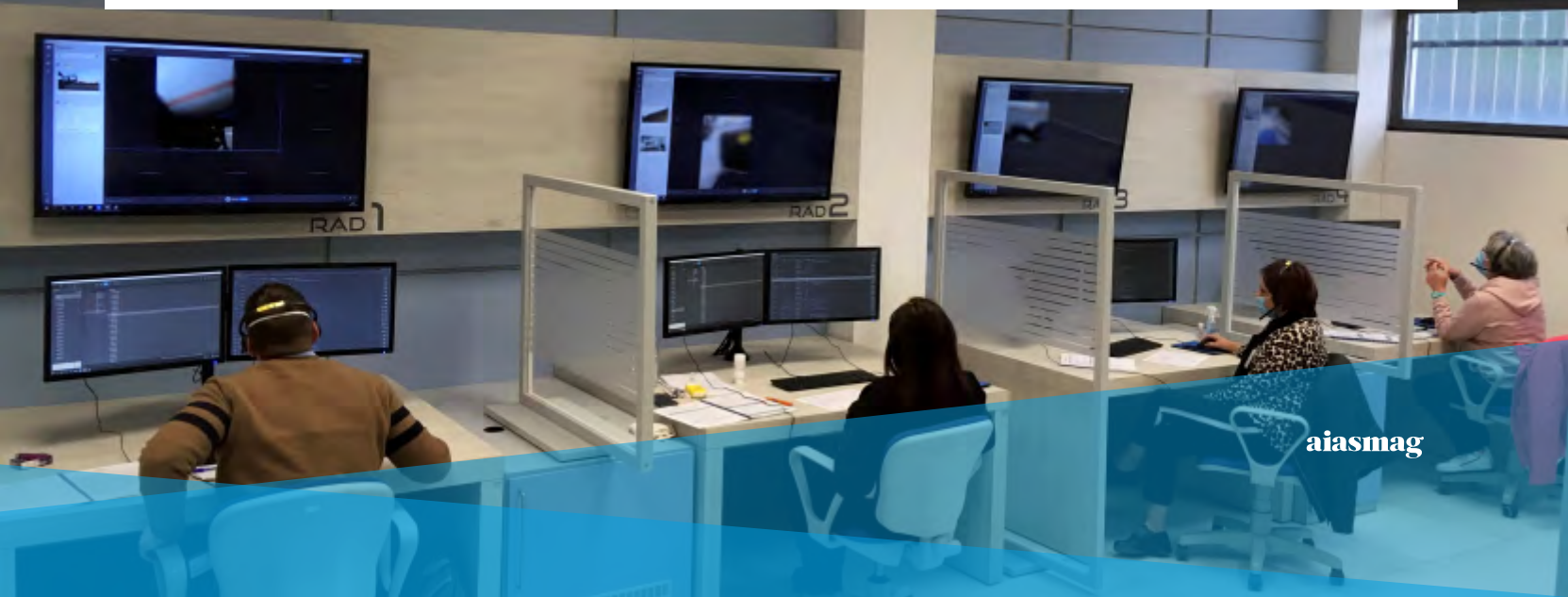
Angelo Custode è sviluppato in conformità non solo alla normativa italiana, ma anche a quella internazionale: lo standard britannico **BS8484** e quello tedesco **BGR 139**, che definiscono **i requisiti per garantire teleassistenza di sicurezza, sia informatici** – come dispositivi che permettano la comunicazione bidirezionale, la trasmissione di localizzazione con data e ora, e l'inoltro di richieste di soccorso in caso di immobilità con possibilità per il lavoratore di annullarne l'invio – **che organizzativi** – come l'ambiente di lavoro degli addetti alla teleassistenza libero da distrazioni e il collegamento diretto con gli enti di primo soccorso.

Angelo Custode **prevede diversi profili di servizio** tra cui scegliere in base alla valutazione dei rischi effettuata, e molteplici livelli di protezione: dall'inoltro di un **SOS volontario**, all'**uomo a terra**, alla **sorveglianza tramite diretta video**.

Uno dei livelli di protezione che caratterizza Angelo Custode e che risulta particolarmente utile nell'ambito dello smart working e del telelavoro, è quello della **veglia periodica**: il lavoratore deve semplicemente confermare di stare bene cliccando su un pop-up automatico periodico che compare sul proprio dispositivo a intervallo definibile. Nel caso in cui il lavoratore non dia conferma, viene inoltrata una richiesta di soccorso automatica agli operatori della Centrale SLI, che verificano non si tratti di un falso allarme e, se necessario, ingaggiano gli enti di pronto intervento pubblico.

In caso di lavori comprendenti **attività che richiedono una tutela specifica** (come il custode che svolge attività di manutenzione, o l'autotrasportatore che svolge attività di scarico) è possibile inviare in qualsiasi momento una richiesta di soccorso – volontaria o automatica – agli Operatori di Centrale di Remote Assistance e, prima di cominciare tale attività, contattarli per l'attivazione delle protezioni necessarie, il promemoria dei DPI da indossare, e un livello maggiore di teleassistenza di sicurezza.

Angelo Custode è una soluzione immediata e integrabile al sistema di sicurezza aziendale che assolve a tutti i provvedimenti legati alla protezione del lavoratore isolato.



**Carlo Bisio**

Diploma NEBOSH, Psicologo delle
Organizzazioni, Ergonomo,
GradIOSH, IIRSM, AIEMA
www.cesvor.com

in

Violenze sul lavoro, la Convenzione ILO 190 e la valutazione dei rischi

Una Convenzione internazionale sul tema delle violenze sul lavoro

Una Convenzione internazionale sul tema delle violenze sul lavoro

La convenzione ILO n. 190 del 2019 è stata ratificata dal Senato italiano con legge n. 4 del 15 gennaio 2021, pubblicata in G.U. n. 20 del 26 gennaio 2021, recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro n. 190 sull'eliminazione della violenza e delle molestie sul luogo di lavoro, adottata a Ginevra il 21 giugno 2019 nel corso della 108ª sessione della Conferenza generale della medesima Organizzazione". Essa concerne l'eliminazione della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro, e andrebbe considerata congiuntamente alla Raccomandazione 206.

L'espressione 'violenza e molestie' nel mondo del lavoro indica un insieme di pratiche e comportamenti inaccettabili, o la minaccia di attuarli, sia in unica occasione che ripetutamente, che si prefiggano, causino o possano comportare un danno fisico, psicologico, sessuale o economico, e include la violenza e le molestie di genere. Con 'violenza e molestie di genere' vengono indicate la violenza e le molestie nei confronti di persone in ragione del loro sesso o genere, o che colpiscano in modo sproporzionato persone di un sesso o genere specifico, ivi comprese le molestie sessuali.

Fra i motivi che hanno portato a questa Convenzione internazionale rientrano il fatto che le violenze e le molestie possono essere un abuso o violazione dei diritti umani, le ripercussioni del fenomeno sulla salute e la dignità delle persone, la sostenibilità delle imprese.

La convenzione vuole proteggere lavoratori e altri soggetti nel mondo del lavoro, indipendentemente dallo status contrattuale, le persone in formazione, inclusi tirocinanti e apprendisti, le persone che sono state licenziate, i volontari, le persone che cercano un impiego o che si candidano per una posizione, individui che esercitano autorità, i doveri e le responsabilità di datori di lavoro. L'applicazione è sia per il settore privato che per il settore pubblico, nell'economia formale e informale, nelle aree urbane e rurali.

Sono oggetto della convenzione tutte le violenze o molestie nel mondo del lavoro, che si verifichino sia in occasione che in connessione con il lavoro, o che scaturiscano da esso. Ad esempio, sul posto di lavoro, nei luoghi di pausa, negli spostamenti o viaggi di lavoro, a seguito di comunicazioni di lavoro, eccetera.



Quali impatti sulla gestione dei rischi per la sicurezza e salute sul lavoro

I Paesi che ratificano la Convenzione sono tenuti ad adottare leggi, regolamenti e politiche tesi a ridurre il fenomeno delle violenze, come meglio specificato nella Convenzione stessa.

Fra le leggi che dovranno essere adottate vi sono quelle che richiedano ai datori di lavoro di intraprendere misure adeguate e proporzionate al livello di controllo sul fenomeno.

Nella misura in cui sia ragionevolmente fattibile, le misure di prevenzione potranno essere:

- **L'adozione e attuazione di una politica specifica, in consultazione con i lavoratori e loro rappresentanti**
- **L'inclusione della violenza e delle molestie nella gestione della salute e sicurezza sul lavoro**
- **L'identificazione dei pericoli, la valutazione dei rischi con la partecipazione delle lavoratrici e lavoratori, l'adozione di misure per prevenirli e controllarli**
- **La formazione e informazione sui pericoli e rischi individuati, le misure adottate, diritti e responsabilità dei diversi soggetti**

La politica aziendale dovrebbe essere sviluppata, attuata e monitorata con i lavoratori e loro rappresentanti, e avere alcuni contenuti minimi indicati nella Raccomandazione.

Di particolare importanza per gli aspetti di sicurezza e salute è il fatto che il rischio di violenze andrà valutato e andranno identificate misure per la sua riduzione.

La valutazione dei rischi dovrebbe tenere conto dei fattori che aumentano la probabilità di violenza e molestie, compresi pericoli e rischi psicosociali. In particolare, dovrebbe essere data attenzione ai pericoli e rischi che siano conseguenza delle condizioni e modalità di lavoro, dell'organizzazione del lavoro e della gestione delle risorse umane, riguardino soggetti terzi (ad es. clienti, fornitori di servizi, utenti, pazienti, pubblico), siano conseguenza della discriminazione, dell'abuso dei rapporti di potere e delle norme culturali, sociali e di quelle relative al genere, che favoriscono la violenza e le molestie.

Le misure adottate dai Paesi Membri dovrebbero essere adeguate ai settori o professioni e alle modalità di lavoro che abbiano maggiore probabilità di esposizione, quali il lavoro notturno o svolto in isolamento, i settori della sanità, dell'alloggio e ristorazione, i servizi sociali, i servizi di emergenza, il lavoro domestico, il settore dei trasporti, dell'istruzione o dell'intrattenimento.

Nel documento si riconosce che molestie e violenze di genere colpiscono donne e ragazze in maniera sproporzionata, e si ritiene importante intervenire sulle cause all'origine e sui fattori di rischio, fra cui stereotipi di genere, forme di discriminazione, squilibri nei rapporti di potere.

Diventerà quindi importante essere in grado di dare evidenza di una valutazione dei rischi, dell'adozione di adeguate misure per la loro riduzione, e di processi di formazione e informazione sul tema.

Alcune considerazioni

Vi sono molte organizzazioni che stanno già lavorando sul tema delle violenze sul lavoro, al di là di trattati internazionali o di leggi nazionali.

Del resto, la ISO 45001 richiede in modo esplicito alle organizzazioni di adottare processi per un'identificazione continua e proattiva dei fattori di rischio. E sono trascorsi più di dieci anni dall'uscita di documenti tecnici eccellenti (quale il documento EU-OSHA "Workplace Violence and Harassment: a European Picture", 2010) che sono disponibili a chiunque e forniscono indicazioni molto concrete, utilizzabili anche per la valutazione del rischio.

In un Paese in cui la cultura della sicurezza e salute non brilla certo per proattività, non stupisce che invece molte organizzazioni non abbiano preso in considerazione fino ad oggi in modo serio il tema.

Fabrizio Salmi

Alessandra Ciccaglione

Loi SAPIN II e D.Lgs. 231/01

Analisi comparativa bilingue

Analyse comparée bilingue

***Manuale operativo con schede pratiche
cosa devono fare le aziende per evitare le sanzioni del
D.Lgs. 231/01 e della Loi Sapin II***

con la prefazione dell'Avocate au Barreau de Paris, Laure-Alice Bouvier

*Manuel d'exploitation avec fiches d'information
ce que les entreprises françaises doivent faire pour éviter les
sanctions du*

D.Lgs. 231/01 et Loi Sapin II

avec une préface d'e l'Avocate au Barreau de Paris, Laure-Alice Bouvier



≠



SLS

STUDIO LEGALE SALMI



ARMER
CONSULTING S.R.L.

SUSTAINABILITY

aiasmag

**Ramon Parladè**Direttore Bioaccez
www.bioaccez.com/it

in

Controllo accesso e localizzazione di personale nel progetto Cityringen di Copenhagen tramite il sistema Bioaccez

La linea Cityringen di Copenhagen è uno dei progetti di metropolitana più grandi di Europa. Circonda il centro della città con due tunnel di 15,5 chilometri di lunghezza ciascuno, per un totale di 31 chilometri di tunnel con 17 stazioni in sotterraneo situate mediamente a 30 metri di profondità dal piano stradale.

Il consorzio CMT (società controllata al 100% da Salini Impregilo - oggi Webuild) ha iniziato a costruire l'anello della metropolitana per l'Ente della metropolitana di Copenhagen nel 2013. Questo lavoro consisteva in 21 cantieri distribuiti in tutta la città di Copenhagen, in cui inizialmente i lavori erano realizzati in superficie, ma si è iniziato a scavare rapidamente le stazioni e i pozzi, e quindi le gallerie bi-tubo, che costituivano la rete sotterranea di 15,5 km.

Il consorzio CMT ha affidato a Bioaccez Controls il controllo degli accessi e la localizzazione delle persone nelle gallerie, per la gestione delle emergenze.

Il controllo degli accessi ai cantieri era una priorità iniziale e CMT lo ha risolto con servizio di vigilanza che registravano gli ingressi e le uscite dei lavoratori.

Nel 2015 BIOACCEZ ha offerto il proprio sistema di controllo accessi e servizi al consorzio CMT. In quel periodo Bioaccez, che aveva avviato la propria attività nel 2007 nel settore degli accessi con tecnologia RFID a lunga distanza, aveva già partecipato a progetti di tunnel europei come il Crossrail a Londra, la linea Lione-Torino a Chiomonte e anche in Francia a Saint-Martin de la Porte, sebbene la sfida del Cityringen fosse di ampiezza maggiore rispetto ad altre gallerie.

Il cliente finale "Metroselskabet I / S", possiede la metropolitana di Copenhagen ed è anche responsabile della costruzione di Cityringen e delle altre linee. Metroselskabet I / S è un'azienda consapevole della sicurezza dei propri lavoratori e, come tale, ha redatto i principali requisiti in termini di sicurezza del sito. Uno dei grandi rischi in questo tipo di opere sotterranee è il pericolo di incendio, quello di avvelenamenti dovuti alla contaminazione del suolo o altre catastrofi che richiedono l'intervento delle squadre di soccorso all'interno della galleria ed è fondamentale conoscere il numero di persone che potrebbero esservi intrappolate e la loro posizione.

Il dipartimento H&S di CMT ha definito la politica di sicurezza e accesso per i siti di lavoro. La struttura di controllo dell'accesso fisico era basata su tre livelli, come i cerchi di sicurezza concentrici:

Anello 1:

accesso al sito dalla strada

Anello 2:

accesso al pozzo / stazione

Anello 3:

accesso alle gallerie



La sfida

Per Bioaccez, la sfida era definire inizialmente tre aspetti della sicurezza in tempi record: controllo degli accessi a livello tecnologico, amministrativo e fisico.

Lavorando in collaborazione con il personale H&S e il reparto IT, sono stati definiti i grandi assi del sistema e poi subito dopo l'implementazione.

Controllo accesso fisico

A livello di controllo degli accessi fisici, ogni ingresso al cantiere dalla strada è stato dotato di tornelli alti di accesso, consentendo l'accesso con la tessera di prossimità convalidata da CMT. L'accesso ai pozzi / stazioni (anello di sicurezza 2) era regolato anche da tornelli di accesso che impedivano il passaggio di lavoratori senza formazione per lavorare nel pozzo. Un contatore di presenza della stazione non consentiva ad altre persone di entrare quando veniva raggiunta un'occupazione massima predefinita.



Nelle gallerie l'accesso era controllato da un'ampia rete di antenne RFID e controller di rete, anch'essi collegati al server centrale. Gli operai erano dotati di un "Bioaccez active tag", un dispositivo con batteria incorporata, di lunga durata, tenuta stagna IP66, che ogni lavoratore indossava in vita o nella tasca della giacca.

Questo tag locator permetteva di registrare l'ultima posizione di ogni lavoratore nelle gallerie, l'obiettivo: che in caso di emergenza si potesse localizzare il tratto di galleria in cui si trovava un lavoratore, come se fosse un GPS personale.

Una delle sfide importanti è stata la rilevazione degli operai che percorrevano il tunnel in una "parigina / MSV" poiché è noto che il metallo spesso delle pareti dei vagoni rende difficile il passaggio della radiofrequenza dei piccoli tag. Bioaccez ha posizionato antenne altamente direzionali in punti strategici delle gallerie ed è stato possibile rilevare il passaggio dei lavoratori. Un altro punto di massimo rischio sono i lavoratori che lavorano all'interno della TBM, poiché un'emergenza in quest'area del tunnel sarebbe una trappola mortale. Le TBM sono dotate di una camera di sopravvivenza, ma conoscere esattamente il numero di lavoratori è importante. Bioaccez ha posizionato un punto di accesso nel backup di ciascuna TBM che era collegata da wimax con l'ultima stazione attraversata.

L'intero sistema di accesso e localizzazione è stato attivo anche in fase di post-costruzione, ovvero durante l'installazione elettrica e il collaudo dei binari. In quest'ultima fase il controllo degli accessi è stato più restrittivo per il pericolo di elettrificazione dei binari e vi si accedeva solo tramite un "permesso di lavoro" elettronico valido per un periodo di tempo, cioè un pass che veniva trasferito direttamente al tornello dal server centrale, consentendo il passaggio dell'operatore che era stato validato per lavorare durante un fuso orario in un sito specifico.




Walter Magagnato

HSE Trainer, GTS (Gruppo
Tecnico Specialistico) AIAS
Amianto e Fibre Pericolose
in

Il Piano di Lavoro Amianto: adempimento burocratico o strumento di lavoro?

*AIAS ha tra i suoi scopi sociali quello di promuovere delle **Buone Pratiche** che apportino miglioramenti nell'ambito della Salute e Sicurezza sui luoghi di lavoro, proviamo allora ad immaginare un uso del PdL che vada oltre il semplice adempimento burocratico.*

Nei lavori di rimozione di **Materiali Contenenti Amianto**, il Datore di Lavoro dell'impresa incaricata deve predisporre e sottoporre all'organo di vigilanza un Piano di Lavoro (PdL) i cui contenuti **minimi** sono definiti all'art.256 del D.Lgs. 81/2008.

Quest'obbligo è spesso visto dall'impresa come un adempimento burocratico, senza un utilizzo pratico nel cantiere di bonifica.

L'atteggiamento di molti organismi di vigilanza che hanno elaborato modelli semplificati di PdL (recepiti in diverse legislazioni regionali), in cui sostanzialmente si devono barrare delle caselle corrispondenti alle casistiche del cantiere di bonifica, ha fortemente contribuito a questa visione distorta.



*foto Ing. Irene Scalinci
Studio Stigliano srl*



*foto Ing. Irene Scalinci
Studio Stigliano srl*

Anche la Regione Piemonte nel suo D.C.R. n. 124-7279 del 1 marzo 2016 Piano Regionale Amianto per gli anni 2016-2020. Linee di indirizzo e indicazioni operative per la redazione dei Piani di Lavoro di demolizione/rimozione amianto ai sensi dell' art. 256 del D.Lgs. 81/08.", che pure contiene un elenco dettagliato dei contenuti del piano, dichiara tra gli scopi della delibera quello di "omogeneizzare le valutazioni dei Piani che le Strutture S.Pre.S.A.L. delle ASL della Regione Piemonte devono effettuare".

Peccato, perché la richiesta normativa (vedere testo nel riquadro) sembrerebbe andare invece nella direzione che personalmente vedo come preferibile: fare del piano uno strumento progettuale per l'organizzazione e la direzione del cantiere di bonifica.

L'idea è che il PdL deve servire come guida alla realizzazione dell'opera per gli operatori, ovvero il PdL è il progetto di un'attività complessa che un tecnico abilitato prepara e consegna al cantiere perché lo esegua; deve quindi essere un documento esplicativo e comprensibile, che il capo cantiere utilizzerà sia come guida alla propria azione che come supporto per istruire gli operatori, anche riguardo alla prevenzione degli incidenti sul lavoro (intendo che conterrà l'analisi di tutti i rischi, non solo quelli relativi all'esposizione da amianto).

Il modello che prenderei come riferimento pratico è quello del "Method Statement & Risk Assessment", utilizzato normalmente in qualunque progetto di costruzione/ingegneria/etc. in ambito internazionale, ma forse non ancora entrato nella prassi nazionale. Il Method Statement è preparato dall'ufficio tecnico dell'impresa in collaborazione con l'HSE Manager, spiega nel dettaglio l'attività che dovrà essere eseguita, punto per punto, con disegni o schizzi esplicativi dove necessario, prende in esame i rischi connessi e le misure di prevenzione da mettere in atto, ma anche gli standard qualitativi e relative prove in momenti dati del processo produttivo.

Il Risk Assessment allegato è l'analisi dettagliata dei rischi e delle misure previste per la loro riduzione ad un livello accettabile, ma in realtà le misure compaiono già nella descrizione delle operazioni da eseguire.

Il documento è trasmesso al capo cantiere che lo utilizza come guida per le attività previste dal progetto e per spiegare alle maestranze il lavoro che dovranno eseguire, i rischi connessi, i comportamenti da tenere, i materiali ed i DPI da utilizzare, etc.; questo avviene con apposite riunioni con il personale: Tool Box Talks, Pre-Job Meetings, etc.

Un aspetto che potrebbe suscitare dibattito è la considerazione che il PdL debba contenere l'analisi di tutti i rischi che gli operatori incontreranno e non solo quelli relativi all'esposizione all'amianto; questo deriva da un'esplicita richiesta di diversi tecnici ASL di Milano (parlo di anni fa, ma la sostanza resta valida) che trovo assolutamente corretta dal punto di vista operativo.



foto Ing. Irene Scalinci
Studio Stigliano srl

Considerato poi che una buona quantità delle bonifiche per rimozione rientra tra le attività soggette al Titolo IV dell' 81/08 che implica l'obbligo per l'impresa della preparazione del POS, considerato che i contenuti del PdL e del POS sono per una buona parte sovrapponibili, la domanda è: ma perché preparare due documenti quando posso farne uno solo che li accorpa? L'impresa ha così tanto tempo da perdere a fare carte?

Si risponderà che mentre il PdL è soggetto all'esame della ASL, il POS viene preso in esame solo in caso di ispezione in cantiere, quindi consegnando all'esame ASL anche cose che la legge non richiede, aumenta il rischio di contestazioni...

Francamente è un problema che mi sembra sussistere solo per documenti fatti male, tipo copia/incolla dal lavoro precedente; ma in questo caso il documento è inutile dal punto di vista operativo di cantiere e dal punto di vista della prevenzione, quindi merita di essere bocciato.

È chiaro che questa impostazione è volta ad un avanzamento della qualità dei PdL, non al semplice adempimento del dettato normativo che resta solo il punto di partenza, non quello di arrivo.

Al comma 3 dell'art. 256 è precisato che "Il piano (...) prevede le misure necessarie per garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori sul luogo di lavoro e la protezione dell'ambiente esterno."

Al Comma 4 vengono elencati i contenuti (minimi) richiesti del Piano:

a) rimozione dell'amianto o dei materiali contenenti amianto prima dell'applicazione delle tecniche di demolizione, a meno che tale rimozione non possa costituire per i lavoratori un rischio maggiore di quello rappresentato dal fatto che l'amianto o i materiali contenenti amianto vengano lasciati sul posto

b) fornitura ai lavoratori di idonei dispositivi di protezione individuale

c) verifica dell'assenza di rischi dovuti all'esposizione all'amianto sul luogo di lavoro, al termine dei lavori di demolizione o di rimozione dell'amianto

d) adeguate misure per la protezione e la decontaminazione del personale incaricato dei lavori

e) adeguate misure per la protezione dei terzi e per la raccolta e lo smaltimento dei materiali

f) adozione, nel caso in cui sia previsto il superamento dei valori limite di cui all'articolo 254, delle misure di cui all'articolo 255, adattandole alle particolari esigenze del lavoro specifico

g) natura dei lavori, data di inizio e loro durata presumibile

h) luogo ove i lavori verranno effettuati

i) tecniche lavorative adottate per la rimozione dell'amianto

l) caratteristiche delle attrezzature o dispositivi che si intendono utilizzare per attuare quanto previsto dalla lettera d) ed e)



foto Ing. Irene Scalinci
Studio Stigliano srl

Certificare gli Installatori di Cappotti Termici: adempimento burocratico o strumento di lavoro?



Ente di certificazione del nostro network

La Mission di AIASCERT, Organismo per la certificazione volontaria di professioni e competenze specifiche, è quella di supportare aziende e professionisti nel partecipare allo sviluppo del Sistema Italia. In questo periodo una parte di questo sviluppo passa attraverso la riqualificazione del patrimonio immobiliare, con il Decreto-legge n. 34 del 19 maggio 2020 e successive modifiche dove si parla del Superbonus 110% per gli interventi di risparmio energetico.

In questo momento c'è un boom di richieste di figure professionali da utilizzare nello svolgere le attività che contribuiscono ad ottenere la riqualificazione degli edifici. Uno dei punti critici è la necessità di potersi affidare a professionisti che abbiano le giuste conoscenze, competenze e abilità. E quando parliamo di conoscenze intendiamo certamente delle conoscenze dei materiali da utilizzare, ad esempio, ma anche di quelle delle norme tecniche del settore e delle regole di condotta relative alla sicurezza, argomento caro al nostro network.

Come fare per avere fiducia nei professionisti utilizzati per queste attività? Certo le referenze di qualcuno che conosciamo e di cui ci fidiamo sono uno strumento potente ma rischiano di essere un collo di bottiglia nel momento in cui la richiesta è esplosiva.

I professionisti certificati possono essere la risposta.

AIASCERT certifica i professionisti che sono Installatori di Cappotti Termici (ETICS). Cosa vuol dire questo?

AIASCERT è un Organismo per la certificazione volontaria di professioni e competenze specifiche, accreditato da Accredia e appartenente, come società di servizi, al Network di AIAS, riconosciuta dal MISE ai sensi della Legge n. 4/2013. AIASCERT opera secondo la norma UNI CEI EN ISO/IEC 17024, relativa ai principi e ai requisiti per gli Organismi di certificazione delle persone ed è soggetto ad una verifica periodica (annuale) da parte di Accredia sul rispetto di quella norma.

Forte di questa competenza di base, esplicitamente riconosciuta dall'accreditamento ACCREDIA, abbiamo definito uno schema di certificazione per gli Installatori di Cappotti Termici (ETICS) che è nella fase finale di accreditamento con Accredia (ovvero oltre ad essere accreditata la società AIASCERT sarà accreditato anche lo schema per gli Installatori di Cappotti Termici).

Lo schema è conforme alla norma UNI 11716 del giugno 2018 dal titolo *"Figure professionali che eseguono la posa dei sistemi compositi di isolamento termico per esterno (ETICS) – Requisiti di conoscenza, abilità e competenza"*.

Lo schema descrive quali sono i requisiti perché il candidato (l'installatore) possa essere ammesso all'iter di certificazione, come si svolge la prova d'esame (che ha una parte scritta, una parte pratica e una parte orale), come è selezionata da AIASCERT la struttura che gestisce l'intero esame, come sono selezionati i Commissari d'Esame, come si stabilisce se il candidato ha superato l'esame.

La certificazione fornita da AIASCERT è quindi una riconosciuta referenza che si basa su una comprovata (e controllata) capacità di gestire uno schema di certificazione e di assicurare ai candidati e ai committenti una provata imparzialità e serietà. Non è un "pezzo di carta" che può rilasciare chiunque ma l'esito finale di un percorso rigoroso e controllato.





Gianfranco Peiretti

RSPP-HSE Manager IPLOM S.p.A.
 Coordinatore Regionale AIAS Liguria
peiretti.gianfranco@gmail.com
www.implom.it

in

Ambienti difficili?

Come affrontare gli spazi confinati o sospetti di inquinamento

Lavorare in ambienti "difficili". Tra questi, nel ciclo di webinar tematici promosso da UNEM (Unione Energie per la Mobilità) ed INAIL, un'attenzione particolare è stata riservata alle attività che richiedono l'accesso in spazi confinati o sospetti di inquinamento.

Anche il settore petrolifero, uno tra i più attenti alla sicurezza come dimostrano gli indici infortunistici elaborati da INAIL, ha purtroppo pagato il proprio tributo di vite umane, a testimonianza di come il pericolo sia sempre in agguato anche nelle realtà più organizzate.

Se è vero che la tecnologia ha permesso in alcune realtà operative e nelle situazioni più gravose, quali ad esempio la bonifica dei serbatoi, di poter sostituire quasi completamente l'intervento dell'uomo, in altre situazioni ciò non è ancora realizzabile.

Ciò ha portato le aziende del settore petrolifero, con l'approccio partecipativo che da sempre le contraddistingue, a contribuire direttamente con INAIL alla stesura di Linee di Indirizzo per i sistemi di gestione delle aziende AE/AR ed in particolare alla definizione di un protocollo operativo per le attività in spazi confinati.



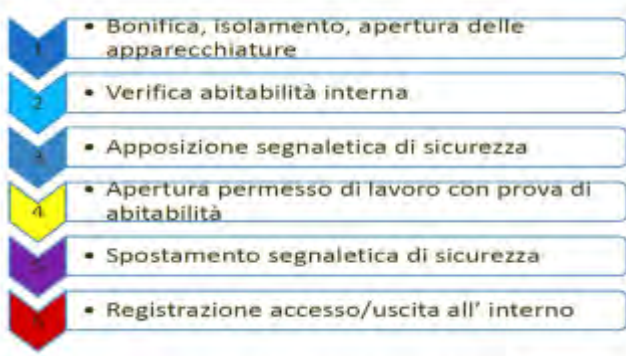
La peculiarità del protocollo, poi recepito con un decreto del Presidente INAIL, sta proprio nell'aver messo a fattor comune l'esperienza operativa maturata sul campo dalle aziende, condividendo tra pubblico e privato l'individuazione delle buone prassi e delle misure organizzative/procedurali di prevenzione.

La stesura finale del protocollo ha quindi un taglio specifico, fortemente connotato dal contesto in cui operano le aziende ed ai casi pratici che si incontrano quotidianamente, e quindi fornisce indicazioni facilmente applicabili negli stabilimenti industriali.

Anche Iplom, nel contribuire a questo tavolo di lavoro, ha poi sviluppato nei propri siti procedure operative conformi al protocollo, dandone piena ed efficace applicazione.

Uno degli aspetti fondamentali su cui lo stesso si fonda è la costante diffusione della conoscenza e la graduazione delle misure di prevenzione in relazione al rischio, con un occhio di particolare riguardo alla pianificazione delle attività.





Ciò significa effettuare sempre e comunque preventivamente una attenta analisi dei rischi presenti così da identificare le misure di prevenzione necessarie per poter operare in sicurezza secondo il processo rappresentato in figura che porta a classificare i luoghi di 3 macrocategorie.

Tipologia 1

Ambiente confinato e/o sospetto di inquinamento a basso rischio

Ambiente che, pur presentando limitazioni per l'accesso, non presenta ostacoli strutturali/impiantistici tali da impedire il libero movimento, all'interno, delle risorse che vi accedono e tali da impedire la visibilità/contatto diretto con l'/gli operatore/i, a ventilazione naturale, in cui il sospetto di inquinamento non è determinato da sostanze o processi presenti, ma da eventuali fattori esterni, infiltrazioni nel terreno causate da perdite di reti di sottoservizi o da gas endogeni. Dopo verifica iniziale con esito positivo, non è ipotizzabile a breve termine (1 turno di lavoro), la formazione di atmosfere potenzialmente pericolose per presenza di agenti chimici, mancanza di ossigeno, di atmosfere infiammabili o esplosive.

Tipologia 2

Ambiente confinato e/o sospetto di inquinamento a rischio medio/alto

Ambiente che, oltre a presentare limitazioni nell'accesso, non consente libertà di movimento all'interno e/o risulta ostacolato/impedito il contatto visivo diretto con l'operatore. A ventilazione naturale sfavorevole, in cui il sospetto di inquinamento è determinato da eventuali infiltrazioni causate da perdite di reti di sottoservizi o da gas endogeni, ma non si può escludere il contributo proveniente da sostanze o processi di lavorazione. Dopo verifica iniziale, non può essere esclusa la formazione accidentale di atmosfere potenzialmente pericolose per presenza di agenti chimici, mancanza di ossigeno o atmosfere infiammabili/esplosive, anche in relazione alle attività previste da svolgersi.

Tipologia 3

Ambiente sospetto di inquinamento a rischio elevato

Ambiente in cui, indipendentemente dalla possibile sorgente di inquinamento e dopo verifica iniziale, è accertata o prevedibile la presenza di atmosfere pericolose per presenza di agenti chimici, mancanza di ossigeno o presenza di atmosfere infiammabili/esplosive, anche in relazione alle attività previste da svolgersi.



Oltre all'analisi di rischio assume rilevanza fondamentale la "VERIFICA DI ABITABILITÀ" da effettuarsi preliminarmente ad ogni ingresso e comunque ripetuta ad ogni turno di lavoro, per verificare che ci siano situazioni compatibili con le misure adottate e le attività da svolgersi.

In relazione agli esiti della valutazione di rischio e dell'abitabilità iniziale sono determinate le misure di protezione da fornire ai lavoratori che accedono in spazi confinati.

Fatti salvi i casi in cui NON PUO' ESSERE CONSENTITO L'ACCESSO, quali ad es. in presenza di atmosfere infiammabili, in tutti gli altri i DPI individuali o collettivi devono essere chiaramente identificati, soprattutto in relazione alle situazioni potenziali.



25 Maggio 2009

Tragedia alla morti tre operai
Si trovavano in un impianto di desolforazione



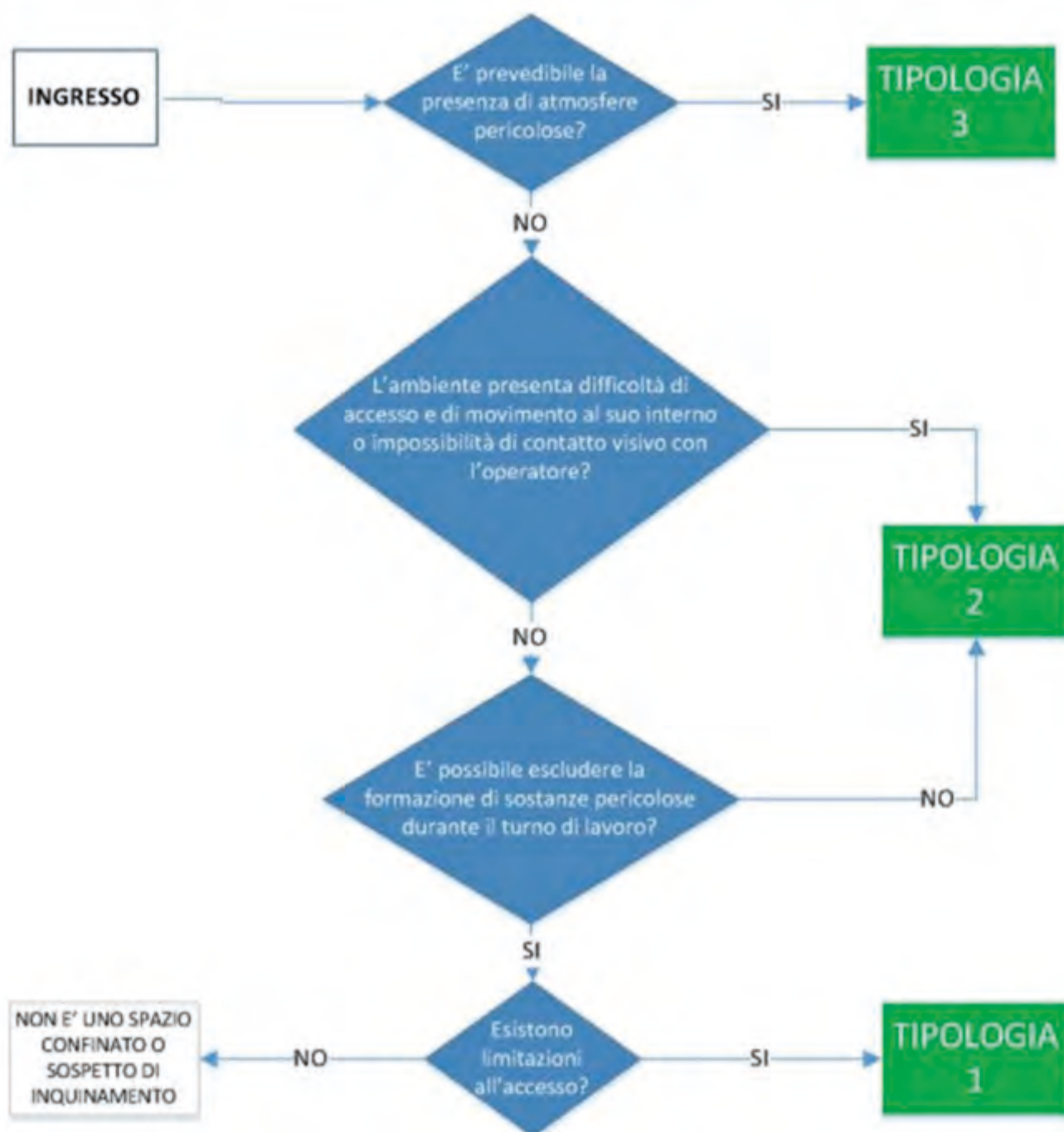
Infatti se occorre far entrare i lavoratori in un reattore posto in conservazione in atmosfera d'azoto per sostituire il catalizzatore, è palese che si dovrà assicurare la presenza di almeno 2 linee indipendenti di adduzione di aria esterna respirabile, nonché dotare i lavoratori di autorespiratore di emergenza, collegamento audio/video, ecc. ecc.

Più pericoloso può essere accedere all'interno di un vessel in atmosfera naturale, bonificato e già areato, ma in cui possono residuare depositi od incrostazioni, quali ad es. solfuri, che a contatto con l'ossigeno potrebbero innescarsi durante il lavoro e dare luogo ad esalazioni pericolose tali da rendere in breve tempo, magari anche solo localmente, inabitabile l'ambiente confinato in cui si opera.

I criteri di "ISOLAMENTO" delle apparecchiature sono la principale barriera per evitare situazioni impreviste causate da fattori esterni, mentre la bonifica e la verifica dell'abitabilità sono la seconda condizione necessaria per consentire l'accesso, una volta definite le misure di prevenzione ed i DPI necessari sulla base della valutazione di rischio e l'analisi delle attività da svolgersi.

La formazione e l'addestramento, compreso le simulazioni di emergenza, completano il quadro delle misure di pianificazione delle attività in spazi confinati che le organizzazioni devono mettere in piedi per assicurare una corretta gestione e conduzione delle operazioni.

L'informazione non può limitarsi unicamente alla parte teorica svolta in aula od alla diffusione di opuscoli ancorché illustrati, ma deve essere estesa alla conduzione di briefing in campo per far sì che il lavoratore prenda visione degli ambienti in cui si troverà ad operare, a quali rischi andrà incontro e quali sono le misure da seguire per operare in sicurezza, nonché quelle che sono le modalità di gestione delle emergenze, improntate al soccorso ed alla stabilizzazione dell'infortunato sul posto così da consentirne la successiva evacuazione in condizioni di sicurezza con le tempistiche richieste dalla conformazione dei luoghi.





aiasmag



La Fiera delle Costruzioni

Progettazione, edilizia, impianti

PARTECIPARE COME ESPOSITORE SIGNIFICA:

Incontrare professionisti del settore e acquisire nuovi contatti commerciali, grazie alla capacità di comunicazione di SAIE.

Promuovere soluzioni che permettono di accedere al Superbonus 110% e agli altri bonus edilizi.

Dare nuova visibilità al proprio brand nel mercato nazionale e nei paesi del bacino del Mediterraneo.

Presentare novità di prodotto e tecnologie dedicate all'innovazione per l'ambiente costruito.

IL PARERE DEGLI ESPOSITORI DI SAIE BARI 2019

95%

Si dichiara soddisfatto

82%

Consiglierebbe la partecipazione ad aziende dello stesso settore

90%

Ha incontrato visitatori qualificati

I NUMERI DEL 2019

350

Espositori

20.137

Visitatori

116

Convegni

12

Iniziative speciali

8

Delegazioni estere

È importante che le aziende come la tua siano al nostro fianco, perché ogni espositore può proporre soluzioni efficaci per migliorare la qualità del lavoro dei professionisti che quotidianamente animano il mercato delle costruzioni.

Richiedi informazioni a info@saiebari.it oppure scansiona il QR Code.



